

L'AZIONE CATECHISTICA DI MADDALENA MORANO NELLA DIOCESI DI CATANIA (1881-1908)

in MAZZARELLO Maria Luisa,
L'azione catechistica di Maddalena Morano nella Diocesi di Catania (1881-1908),
in ID., *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (a cura di)*, Roma, LAS 1995, 141-195.

Introduzione

L'evangelizzazione e la catechesi sono due momenti strettamente connessi tra loro nel servizio alla Parola di Dio. Si tratta di due momenti che si inscrivono nella più vasta problematica della presenza della Chiesa-nel-tempo.

Dedicarsi all'annuncio non è evadere dalla realtà sociale, porsi al di fuori delle vicende quotidiane delle popolazioni locali, ma compenetrarle con l'annuncio del Vangelo per vivificare, in modo singolare, ad ogni svolta della storia, la stessa realtà culturale.

Vista in quest'ottica, l'azione catechistica rientra pienamente nell'ambito della storia sociale e culturale di un popolo, ed esprime una delle dimensioni della cura pastorale delle diverse Chiese locali. Tutto ciò richiede di vedere che cosa significa di fatto il servizio reso alla Parola-in-contesto. Richiede pure di vedere da dove deriva l'efficacia dell'annuncio e come si concretizza la risonanza che viene espressa dalla gente - emozioni, sensazioni, idee - attorno all'azione concreta di una o più persone.

L'indagine che viene proposta intende analizzare come si colloca l'opera di una donna, Maddalena Caterina Morano, religiosa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da don Bosco (1872), che, dal Piemonte, arriva in Sicilia nel 1881.¹ Precisamente, in un momento di grandi capovolgimenti storici segnati da forti cambi socio-politici, culturali e religiosi particolarmente vivaci negli anni che segnano questa ricerca.

Se, come spesso si pensa, la difficoltà di aderire alla fede fosse determinata dagli strumenti esterni (lingua, costumi, usanze, ecc.), questa donna avrebbe avuto ben poca speranza di riuscire a comunicare Gesù Cristo e a incontrarlo nella gente. Ma se lei, nonostante tutto, è subito riuscita, questo vuol dire che il problema si pone ad un altro livello: la catechesi non è solo e principalmente questione di strumentazioni esterne, ma di profondità evangeliche espresse attraverso una testimonianza credibile, un annuncio incarnato nell'azione educativa, sociale ed ecclesiale. In questo senso, l'opera della Morano presenta un forte aspetto di cattolicità. Si può, cioè, vedere come la fede vissuta trova le vie per comunicare al cuore dell'uomo, oltre le barriere

¹ Entrata nel 1878 nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha come carisma l'educazione cristiana della donna, Maddalena Morano (1847-1908) diede, come richiesto dal carisma, largo spazio all'opera catechistica. Si direbbe che questa le fosse congeniale se la coinvolse non solo da suora, superiora, fondatrice - in Sicilia - di comunità educanti, ma prima ancora da fanciulla, adolescente, giovane (cf GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1923).

geografiche ed etniche.

L'esperienza che ne emerge induce a riflettere ulteriormente su alcuni problemi di fondo della catechesi stessa: quali coloriture contestuali per un annuncio fedele al Vangelo e, allo stesso tempo, incarnato nella realtà sociale ed ecclesiale? Quale corrispondenza tra Parola detta e Parola vissuta perché l'annuncio arrivi al cuore della gente? Quale comunità educante e quali i luoghi educativi in cui rendere presente l'azione catechistica?

Interrogativi, questi, che hanno richiesto, per la ricerca, una delimitazione di spazio, di tempo, di azione.

L'azione catechistica della Morano viene, così, collocata nella diocesi catanese, più precisamente tra il paese etneo di Trecastagni e la città di Catania; l'arco di tempo si pone tra il 1881 e il 1908, periodo segnato da due grandi episcopati: quello del card. Giuseppe Benedetto Dusmet (1867-1894) e quello del card. Giuseppe Francica Nava (1895-1928); il servizio alla Parola si esprime in contesto educativo a tre livelli: scuola, oratorio, parrocchia.

Un'azione, dunque, quella di Maddalena Morano, che, ricostruita sulla base di studi storici e di alcune fonti anche inedite reperite nell'Archivio Storico Diocesano di Catania - "Fondo Francica Nava" - e nell'Archivio Maria Ausiliatrice sempre di Catania permette di individuare lo spazio riservato alla Parola all'interno di uno spaccato di vita sociale e religiosa catanese tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Si daranno solo indicazioni di massima, precisamente quelle che si ritengono necessarie per situare il più realisticamente possibile l'opera catechistica di una donna che, con il suo apporto, ha saputo collocarsi con intelligenza e cuore all'interno di una Chiesa viva, quale, appunto, quella catanese.

1. I precedenti: il problema dell'inculturazione della fede

Per Maddalena Morano collocarsi nel vivo della Chiesa catanese, ha implicato il venire a contatto con le scelte che da tempo segnavano il cammino della fede di un popolo.

Nella diocesi di Catania il problema della catechesi era stato posto per la prima volta, in modo sistematico, da Mons. Salvatore Ventimiglia (1757-1772). La catechesi occupò, infatti, un posto prioritario nell'azione pastorale di questo vescovo in un tempo tra i più ricchi nella storia del Mezzogiorno per tentativi di evangelizzazione e catechesi. Anzi, come documenta il Di Fazio, il rinnovamento catechistico costituì, per il vescovo di Catania, uno dei punti fondamentali del suo programma di riforma religiosa.² Riforma da lui messa in atto subito dopo aver constatato, nel corso della sua prima visita pastorale, la disastrosa situazione in cui versava la diocesi. Questa, infatti, era stata per oltre cinquant'anni priva di guida pastorale.³

Il rilancio della catechesi fu, quindi, collocato nel quadro di una più ampia riforma della vita religiosa e culturale della diocesi a tutto vantaggio dello stesso impulso catechistico che poteva così contare su un vasto rinnovamento ecclesiale.

² Cf DI FAZIO Giuseppe, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del settecento*, in *Orientamenti sociali* 36(1981)1, 70-73. Punti qualificanti l'azione pastorale del Ventimiglia furono, oltre l'istruzione religiosa del popolo, la riforma dei costumi del clero e una sua migliore selezione, nonché un'opera costante di promozione culturale svolta attraverso il Seminario e l'Università degli studi di cui il vescovo era il Gran Cancelliere (cf *ivi* 72).

³ Un'analisi particolareggiata della situazione della diocesi di Catania alla metà del Settecento si può ricavare dalla relazione *ad limina* di Mons. S. Ventimiglia del 1762, in *Archivio Segreto Vaticano*, Congr. Concilio, Relt. Catanen., 1762 (cit. da Di FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 71).

La necessità, poi, di una catechesi svolta capillarmente tra le popolazioni era tanto più urgente quanto più viva la constatazione che la fede non aveva inciso sullo stile di vita della gente. Motivo, questo, per cui il Ventimiglia mise in atto alcuni tentativi per inculturare la fede cristiana nella Catania della metà del XVIII secolo.

Fu così che egli diede un forte impulso alla catechesi che continuerà ad essere patrimonio della diocesi fino all'inizio del Novecento, per cui la Morano stessa dovette tenerne conto per farsi capire dalla gente.

Il rinnovamento riguardò tre aspetti della catechesi: il testo di catechismo, l'organizzazione della catechesi e la sua collocazione nella parrocchia.

1.1. *Il Catechismo in dialetto siciliano*

La questione che in prima istanza apparve subito al vescovo di Catania come fondamentale nell'inculturazione della fede, fu la scelta di usare il dialetto siciliano nella catechesi. Il Ventimiglia risolse la questione investendo energie per la messa a punto di un Catechismo in siciliano nella forma di un Compendio.⁴

Egli stesso preparò il Catechismo, lo fece stampare e lo adottò come testo ufficiale in tutta la diocesi.⁵ Esso presentava due caratteristiche. Da un lato esprimeva il desiderio di inculturare la fede assumendo come via di comunicazione il dialetto del posto; tuttavia, l'uso del siciliano aulico adottato, quale mediazione fra le diverse parlate presenti nella vasta diocesi catanese del Settecento, risultava di difficile comprensione per la gente poco istruita.⁶ Dall'altro lato, se la struttura del Compendio presentava caratteri di completezza e di ortodossia della dottrina, presentava anche i caratteri razionalistici di molti Catechismi del tempo e, pertanto, non immediatamente adeguati ai destinatari.

L'esposizione della fede fu concepita a domande e risposte, per lo più sintetiche, per facilitare l'apprendimento mnemonico. Il testo procedeva partendo dalla spiegazione del Credo, per trattare poi dei peccati, delle virtù teologali, dei comandamenti e, infine, della grazia, dei sacramenti, della preghiera.

⁴ Cf *Compendio della dottrina cristiana ricavato dal Catechismo Romano e disposto in lingua siciliana per la diocesi di Catania*, Catania 1768, nelle Stampe del Vescov il Seminario. Il testo è riportato in appendice da DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 81-102. Da ricordare che l'uso della "lingua" siciliana nel catechismo era già stato sperimentato nel secondo decennio del Settecento. Questo avvenne per opera della Congregazione della Dottrina Cristiana con la traduzione, in siciliano, del Catechismo del Bellarmino.

⁵ Nel 1762 il Vescovo di Catania informava la Congregazione del Concilio di aver predisposto, per la propria diocesi, un Compendio della Dottrina Cristiana in dialetto, con tutti quei rudimenti della fede utili e necessari a conoscersi (cf *Archivio Segreto Vaticano*, Congr. Concilio, Relt. Catanen., 1762 [cit. da DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 63]). Qualche anno più tardi, tra il 1768 e il 1769, il vescovo sosteneva l'uso esclusivo del proprio Catechismo in tutta la diocesi contro il tentativo del viceré Fogliani di applicare un ordine regio che prevedeva, in alcuni casi, l'utilizzazione del testo del Bossuet. Nella posizione assunta egli si avvaleva di motivazioni pastorali riconosciute dal Concilio di Trento (cf Sessio XXIV de ref. cap. VII, in *Canones et Decreta Concilii Tridentini*; DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 73-80).

⁶ Cf DI FAZIO Giuseppe, *Vescovi riformatori e cristianesimo della società nella Sicilia del Settecento*, in *Synaxis*, 2 (1984) 452-453; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987, 411-412.

1.2. L'organizzazione della catechesi

Il progetto pastorale di adottare il dialetto siciliano rimandava - come si è accennato - a una scelta motivata dal desiderio di portare l'annuncio cristiano nel cuore della cultura popolare. Al riguardo, un ruolo di rilievo fu svolto dalla Congregazione della Dottrina Cristiana.⁷

Sul modello organizzativo di questa istituzione, prevalentemente laicale, il Ventimiglia predispose un'ampia diffusione del Compendio. Istituì subito, fin dal 1762, una «"Congregazione di preti Operarj" che si dedicasse all'insegnamento della dottrina cristiana nei quartieri della città e nei comuni della diocesi».⁸

Questa Congregazione fu l'espressione di un nuovo slancio missionario della Chiesa catanese del XVIII secolo. Essa operava al di fuori delle strutture, anche se in molti casi si poneva a supporto delle chiese-parrocchie. Il principio che guidava l'opera era, infatti, quello di andare incontro ai fanciulli nei luoghi in cui essi trascorrevano buona parte della giornata: le strade e i cortili. La modalità operativa consisteva nel prevedere la scelta di un quartiere alla volta. Qui, nelle strade, venivano radunati i ragazzi per tutto un ciclo di incontri che permetteva loro di apprendere il catechismo.

Tra i mezzi per promuovere la partecipazione alle scuole di catechismo, il Ventimiglia adottò come "strumento" i premi. Questi venivano distribuiti a quanti si erano distinti nell'aver appreso a memoria tutto il Compendio della Dottrina Cristiana. L'assegnazione dei premi avveniva previo esame condotto dallo stesso vescovo o dal vicario generale. Un'attenzione particolare nella distribuzione dei premi fu riservata ai ragazzi più poveri.⁹

Quella delle gare è, ad esempio, una delle modalità che verrà poi rilanciata soprattutto durante l'episcopato del card. Nava, e a cui la Morano darà la sua collaborazione. Così pure una istituzione simile a quella dei "preti operarj" si avrà, sempre al tempo del Nava, con l'"Associazione dei Preti Catechisti di S. Francesco di Sales". Con questa istituzione la Morano realizzerà un'attiva collaborazione.¹⁰

1.3. La catechesi nella comunità cristiana

L'opera evangelizzatrice del Ventimiglia non si fermò all'istruzione religiosa. Egli, infatti,

⁷ Sull'origine della Congregazione della Dottrina Cristiana in Lombardia dopo il Concilio di Trento ad opera di S. Carlo Borromeo e successivi sviluppi in altre diocesi cf BRAIDO Pietro, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Leumann (Torino), LDC 1991, 134-144. Sulla instaurazione della stessa Congregazione a Palermo (1721) e sulla sua diffusione in molte diocesi dell'Isola cf ALBANESE F., *Cenni storici sulla Congregazione della Dottrina Cristiana di Palermo intitolata alla presentazione di Maria SS. al Tempio*, Palermo 1910, 4-15. Circa la presenza della Congregazione della Dottrina Cristiana nella diocesi di Catania occorre ricordare che essa venne fondata nel 1735 (cf DI FAZIO, *Vescovi riformatori 459-461*).

⁸ DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 72.

⁹ Cf *Regole, Istruzioni e Capitoli, che si prescrivono per osservarsi inviolabilmente dalli RR.PP. della Venerabile Congregazione della Dottrina Cristiana fondata in questa città di Catania l'anno del Signore 1735*, I, 13 [cit. da DI FAZIO, *Vescovi riformatori 459-460*].

¹⁰ Da notare che al tempo del Ventimiglia le riunioni dei "preti operarj" dediti all'insegnamento della religione avveniva nella chiesa di S. Maria dell'Ogninella che continuerà ad essere la sede degli incontri catechistici del clero fino al tempo del Dusmet e del Nava. Questo luogo ha interessato la stessa Morano per il fatto che costituì anche per lei un punto di ritrovo per il coordinamento delle attività catechistiche. E qui fu tenuta una memoria funebre in suo onore (cf SHA 349).

si preoccupò che la fede si esprimesse anche all'interno di una concezione comunitaria della vita cristiana alimentata, questa, dall'impegno associativo laicale (le confraternite), come pure dalla pratica della preghiera comune.¹¹ Si trattava di una scelta catechistico-pastorale che presentava un duplice interesse: la convinzione che la fede non può essere separata dalla concretezza della vita radicata in Dio, Signore della vita, e, da qui, la consapevolezza che la fratellanza tra gli uomini è possibile solo riconoscendo che Dio è Padre di tutti. Una scelta pastorale, dunque, quella del Ventimiglia, quanto mai pertinente al momento storico se si pensa che veniva a innestarsi in un contesto sociale di grandi contrasti e differenze di classe.

I risultati positivi incoraggiarono il Ventimiglia a curare l'organizzazione parrocchiale dell'insegnamento catechistico. Tale organizzazione fu di grande interesse per operare in modo capillare alla trasmissione del messaggio cristiano nella forma dell'istruzione religiosa. E questo lo si risconterà, poi, anche durante l'episcopato del Nava dove, appunto, si collocherà, in modo sempre più specifico, il contributo della Morano alla catechesi parrocchiale.

L'opera del Ventimiglia favorì, dunque, nella seconda metà del secolo, una ripresa significativa dell'evangelizzazione e della catechesi. Al riguardo, il Di Fazio documenta che «lo stesso vescovo, nel 1769, si riteneva soddisfatto di "avere ispirato un santo zelo non solo a Reverendi Parochi e Curati, m'ancora a tutti i Sacerdoti, ed Ecclesiastici" nell'insegnare la dottrina cristiana».¹²

Dall'impulso impresso alla catechesi per opera del vescovo Ventimiglia nacque, così, nella diocesi di Catania, un movimento catechistico che avrebbe continuato nel tempo. Tale movimento si sarebbe impegnato a combattere l'ignoranza religiosa e la superstizione, nonché a insegnare la dottrina cristiana come esigenza di formazione intellettuale. E, questo, in vista di rendere consapevole l'adesione di fede nel concreto della vita.

In altri termini, si trattava di impegni relativi all'evangelizzazione e alla catechesi i quali, pur andando oltre il testo di catechismo, trovavano in esso il punto di riferimento obbligato.

Occorre, allora, ricordare l'attenzione costante rivolta al testo di catechismo nei secoli XVIII e XIX.¹³ In particolare, per quanto riguarda la diocesi di Catania, l'attenzione va posta alle sorti del Compendio del Ventimiglia. Tale Compendio, dopo la traduzione in italiano nel 1863,¹⁴ venne riedito nel 1868 in lingua siciliana ad opera del card. Dusmet. Pertanto, il tentativo religioso-culturale o, meglio, religioso-politico di contribuire, anche attraverso il testo di catechismo, ad instaurare la lingua nazionale nell'Isola come espressione dell'Unità italiana, durò

¹¹ Il Ventimiglia, per promuovere la preghiera in comune, si ispira all'esperienza dei primi cristiani e all'azione pastorale di S. Carlo Borromeo. Questo risulta dal libretto stampato in siciliano: *Orazione comune della mattina e della sera ad uso della diocesi di Catania*, Catania, Bisagni 1763. Una parte dell'opuscolo del Ventimiglia, si trova in appendice a DI FAZIO, *Vescovi riformatori* 465-472.

¹² DI FAZIO, *Vescovi riformatori* 461.

¹³ Per la storia della catechesi e dei catechismi nell'età moderna e contemporanea cf STELLA Pietro, *Alle fonti del catechismo di S. Pio X: il catechismo di Mons. Casati*, in *Salesianum*, 23 (1961) 197-225; FAVARO Oreste, *L'adozione del catechismo di Mons. Casati nel testo unificato lombardo-piemontese del 1896*, in *La Scuola Cattolica*, 102 (1974) 245-282; NORDERA Luciano, *Il Catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, LAS 1988; BRAIDO Pietro, *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa: dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane 1985, 13-78; ID., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Leumann (Torino), LDC 1991.

¹⁴ Cf *Compendio della dottrina cristiana ricavato dal catechismo romano ad uso delle parrocchie e delle scuole elementari per la diocesi di Catania. Versione del siciliano nell'italiano*, Catania, Tip. R. Ospizio 1863.

poco. Ancora una volta, a un secolo di distanza dalla sua compilazione, venne privilegiata la legge dell'inculturazione e dell'adattamento, ritenuta fondamentale per la catechesi.

La catechesi impartita in linguaggio popolare continuava, così, ad essere per i vescovi un prezioso espediente per combattere l'ignoranza religiosa.

A Catania, alla fine dell'Ottocento, ci si rifaceva ancora al testo del Ventimiglia.¹⁵ Di fatto, questo testo, come altri catechismi in dialetto siciliano,¹⁶ circolarono fino alla fine del 1800 e i primi anni del Novecento.

Questa attenzione all'inculturazione della fede presente nell'impegno pastorale-catechistico dei vescovi siciliani, non fu estranea alla Morano. Essa, infatti, inviando (verso il 1904) «un catechismo in siciliano» a una giovane suora nativa della Sicilia e residente a Parco (ora Altofonte) nella diocesi di Palermo, le diceva di non badare tanto all'italiano purché i fanciulli capissero bene quello che comunicava loro.¹⁷

Il problema del testo di catechismo rimaneva, comunque, un problema aperto. In effetti, se da un lato si cercava l'inculturazione usando la lingua del posto, dall'altro i testi in uso presentavano - come si è detto - una struttura dottrinale e, per questo, poco adatta alle capacità intellettuali dei fanciulli e della gente semplice.

Un tentativo per superare l'astrattezza fu il *Piccolo catechismo della dottrina cristiana* del Castagnola (1846).¹⁸ Esso, tuttavia, per quanto innovativo nel metodo e più aderente alla Sacra Scrittura, non fece fortuna a livello ufficiale, anche se nel 1885 era giunto alla decima edizione. Emblematico del fatto che il Compendio del Castagnola non fosse ufficialmente tenuto in considerazione è l'edizione del *Breve ristretto della dottrina cristiana* fatto pubblicare dal Dusmet. Tale *Breve ristretto* doveva essere letto durante la Messa festiva.¹⁹ Un modo, questo, per far ritenere ai fedeli le formule tradizionali della fede considerate indispensabili per la salvezza.

La visione di cristianesimo sottostante a tutto l'impianto del catechismo-formulario era certamente riduttiva. E tale rimaneva, cristallizzata in formule dogmatiche, finché non avesse trovato vie per esprimere, nel concreto della vita, gli imperativi della Parola di Dio.

Nella terra che accoglierà Maddalena Morano il tema della catechesi e, quindi, del catechismo era, dunque, una questione scottante, comunque fondamentale nel quadro dell'opera pastorale dei vescovi. Ed essi lo rilanciavano ogni volta che si affievoliva la vita cristiana. Di questo - come si vedrà - rendono testimonianza le scelte pastorali sia del Dusmet che del Nava.

¹⁵ L'Arcivescovo Dusmet raccomandava esplicitamente il catechismo del Ventimiglia al vicario foraneo di Biancavilla, nel gennaio 1872: «si farà recitare l'intera dottrina di Monsig. Ventimiglia» (cit. da ZITO, *La cura pastorale* 409).

¹⁶ Il Compendio del Ventimiglia non fu il solo ad introdurre nelle diocesi il testo in volgare. Al riguardo cf *Compendio della dottrina cristiana esposta in lingua siciliana*. Introdotto per ordine di Mons. Gabriello Di Blasi, Messina 1764; *Breve Compendio della Dottrina Cristiana*. Stampato d'ordine di Monsignor D. Serafino Filgeri Arcivescovo di Palermo, Palermo 1668; *Elementi della Dottrina Cristiana esposti in lingua siciliana*. Ad uso della diocesi di Monreale per ordine di Mons. Francesco Testa, Monreale 1764.

¹⁷ Cf SHA 312.

¹⁸ Cf CASTAGNOLA Tommaso, *Piccolo catechismo o compendio della dottrina cristiana, ricavato dal catechismo ad uso delle scuole elementari*, Catania 1846.

¹⁹ Si trattava di una raccolta di brevi formule, in qualche modo riconducibili al testo del Ventimiglia (cf ZITO, *La cura pastorale* 413-414).

2. Al tempo del Dusmet: l'azione catechistica di Maddalena Morano, un contributo alla pastorale della carità

Se con il Ventimiglia l'interesse per la catechesi andava verso l'istruzione del popolo e denotava la preoccupazione del pastore perché la fede divenisse più cosciente, per il Dusmet, l'istruzione catechistica sarà espressione della più genuina carità. Su questa scia si inserì attivamente la Morano fin dal suo arrivo in Sicilia.

2.1. L'educazione cristiana nell'orbita della carità

L'arrivo della Morano a Trecastagni, comune etneo della diocesi di Catania, con altre tre religiose, era stato voluto dallo stesso arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet. Egli affidò loro la direzione «del così detto "Conservatorio delle Vergini" fino allora tenuto da vecchie zitelle, chiamate "Monache"». ²⁰

Il Dusmet, fin dall'inizio del suo episcopato, si era impegnato in una estesa, ma anche capillare azione pastorale centrata sulla carità. Egli fu, infatti, un pastore che, attingendo alla sua stessa formazione benedettina, privilegiò, appunto, la carità all'interno di un forte intento di riforma della vita religiosa della diocesi. ²¹ Riforma che, nell'intenzione e nell'opera del Dusmet, doveva permeare i vasti e numerosi campi di azione pastorale della Chiesa catanese dove, peraltro, si registravano già rilevanti iniziative a carattere politico, educativo, sociale e caritativo. ²²

Il progetto pastorale del Dusmet si è caratterizzato, dunque, come impegno a coniugare in unità, attorno alla scelta pastorale della carità, le numerose energie di cui la diocesi disponeva.

Il coordinamento delle varie iniziative era reso possibile, ma anche esigito dalla particolare struttura accentrata della diocesi, che aveva nel vescovo l'unico parroco. Una posizione giuridica per cui l'arcivescovo, pur mantenendo tutte le mansioni di parroco, era rappresentato nelle singole chiese della città da viceparroci o curati, e in quelle dei paesi da vicari foranei: tutti erano amovibili *ad nutum episcopi*. La Chiesa catanese, quindi, conservava una organizzazione che, in questa materia, non aveva attuato le disposizioni del Concilio di Trento. ²³ Dato, questo, che permarrà per diverse ragioni storiche fino ai primi del Novecento, ²⁴ e che dal punto di vista strutturale, differenzierà la diocesi di Catania dalla struttura delle altre diocesi

²⁰ Cenni sulle origini e sviluppo dell'Ispettorìa Calabro-Sicula, in AMAC.

²¹ Cf LECCISOTTI Tommaso, *Il cardinale Dusmet*, Catania, O.V.E. 1962; DI FAZIO Giuseppe, *Dusmet a Catania (1867-1894): Chiesa e movimento cattolico*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 73, Fasc. I-II (1977) 89-112; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987.

²² Cf DI FAZIO, *Dusmet a Catania* 112-138.

²³ Cf LONGHITANO Adolfo, *La parrocchia nella diocesi di Catania (prima e dopo il Concilio di Trento)*, Palermo, Istituto Superiore di Scienze Religiose 1977; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania tra il Vaticano I e il Vaticano II*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane 1988, 218-222.

²⁴ Le ragioni sono indicate in LONGHITANO, *La parrocchia* 79-94. Si ricorda che nei paesi etnei le prime parrocchie saranno costituite nel 1919, mentre nella città di Catania esse si avranno solo nel 1944. Tuttavia, già alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento per i curati e i vicari foranei si utilizzava l'appellativo di "parroco" come risulta dalle stesse lettere pastorali del Nava.

italiane.

Nel cambio congiunturale che caratterizzò l'episcopato del Dusmet, la stessa struttura organizzativa della diocesi veniva, tuttavia, a favorire un progetto pastorale unitario che si rivelava assai utile nei frangenti determinatisi dopo l'Unità d'Italia. L'Arcivescovo poté così operare con determinazione attuando il suo progetto pastorale. D'altra parte, la scelta della carità si manifestava quanto mai pertinente alla stessa situazione politica e sociale. In questo senso, il Dusmet poteva rivendicare per la Chiesa un suo proprio spazio in una società governata da uno Stato laicista. Ed erano proprio le condizioni sociali a richiedere tale scelta; precisamente, la laicizzazione delle Opere Pie e la penalizzazione dei ceti più poveri, i contrasti tra cattolici e liberali, nonché la forte crisi economica che sfocerà più tardi nei fasci siciliani.²⁵ Tutto questo implicava per la Chiesa il soccorso ai bisognosi, il mantenimento dell'unità, il comunicare ragioni evangeliche per attuare la giustizia e vivere la carità.

Buon conoscitore della realtà della diocesi, fin dalla sua prima lettera pastorale (10 marzo 1867), il Dusmet presentò il suo stile di azione: «Alla classe elevata del nostro gregge, alla classe soprattutto che discute e scrive, e cammina sempre e non arriva mai a quel meglio dietro cui s'infiamma e si precipita capofitto, facciamo un solo invito: *Venite ad me omnes*. Le sale del nostro Episcopato sono aperte per voi. Là, se vi piaccia, converseremo insieme...».²⁶ Era questo l'invito al dibattito attorno ad una cultura cattolica che a Catania, negli anni del Dusmet, muoverà i primi passi fino a diventare espressione sempre più attiva con il card. Nava. Rivolgendosi, poi, all'altra classe del popolo, quella «più numerosa che non discute, non scrive, non comprende le teorie del giorno, ma domanda pane e fede, - il Dusmet diceva - oh si affidi pure tutta intera al nostro amore di padre. Sin quando avremo un panettello, Noi lo divideremo col povero [...]. Ma la fede... ah il nostro buon popolo vuol conservata la fede, e incombe a Noi che la gli si conservi».²⁷

Fu questo il modello di carità che il Dusmet volle alimentare nella Chiesa di Catania: di fronte a uno Stato che, impossessandosi di tutte le istituzioni, dimenticava spesso la persona concreta, la Chiesa trovava proprio in questa persona lo "spazio" per intervenire.²⁸

Nel quadro dell'azione pastorale delineata entrava anche il progetto di dare un nuovo incremento all'opera per l'educazione delle ragazze. In questo senso, il Dusmet trasformava il "conservatorio" di Trecastagni - fondato dal sac. Alfio Coco con atto del 14 dicembre 1711 - in collegio,²⁹ «e ne affidava la direzione alle F[iglie] di M[aria] A[usiliatrice]».³⁰

Di fatto, per evitare che la sinistra al potere monopolizzasse, come era nei piani del governo, anche le istituzioni educative, il Dusmet, mediante una ammirevole opera di mediazione con l'amministrazione locale, ottenne, proprio nel tempo della soppressione degli

²⁵ Cf ROMANO Salvatore Francesco, *Storia dei fasci siciliani*, Bari, Laterza 1959; GIARRIZZO Giuseppe, *Catania*, Bari, Laterza 1986, 41-122.

²⁶ DUSMET Giuseppe Benedetto, *Lettera pastorale al Clero ed al popolo dell'archidiocesi di Catania*, Roma, Stamperia della S.C. de Propaganda Fide 1867, 9.

²⁷ *Ivi* 10.

²⁸ Un'espressione dell'attenzione del Dusmet ai bisogni delle singole persone si può vedere nella fondazione da lui voluta: l'«Opera per l'assistenza degli infermi poveri a domicilio».

²⁹ L'atto di fondazione del conservatorio e i documenti attinenti alla sua trasformazione in Collegio si trovano in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Trecastagni, n. 28, div. II, sez. VIII.

³⁰ *Cenni sulle origini*, in AMAC. I cenni storici documentano che «nel settembre 1881 partiva da Nizza un nuovo drappello di Suore con a capo l'attiva ed infaticabile Madre Maddalena Morano, destinata dalla Provvidenza a divenire l'apostola della Sicilia ed il 14 settembre apriva la casa a Trecastagni» (*l.cit.*).

ordini religiosi, di invitare nella diocesi le Figlie di Maria Ausiliatrice.³¹ Esse, ispirandosi al loro fondatore don Bosco, ne condividevano, al femminile, lo slancio educativo. E proprio con questa particolare nota caratterizzata dall'educazione, la Morano veniva presentata al Dusmet da Don Giovanni Cagliero: «Sarà direttrice - diceva questi nella lettera inviata da Torino il 4 settembre 1881 - sr. Maddalena Morano, maestra normale di corso superiore, abile educatrice ed esperta nell'insegnamento».³²

È da notare che per questo loro carisma educativo, dopo la soppressione degli ordini religiosi, le Figlie di Maria Ausiliatrice furono le prime nella diocesi catanese ad occuparsi dell'evangelizzazione e della catechesi in un'ottica educativa.

Data la situazione del momento storico, occorre che religiose chiamate ad educare con stile nuovo la gioventù della diocesi che, al tempo del Dusmet prima e del Nava poi, si avviava verso un cambio radicale.³³ La città di Catania, infatti, veniva indicata come la "capitale" della Sicilia moderna caratterizzata da una vertiginosa espansione demografica ed industriale, ma anche sempre più minacciata dal dilagare dell'anticlericalismo massonico e socialista. Inoltre, la struttura sociale dei comuni della diocesi e, quindi, anche la struttura sociale di Trecastagni, non presentava varianti di particolare rilevanza rispetto a quella della città. Nei paesi, tuttavia, il divario tra i pochi benestanti e il popolo si faceva sentire molto di più. E ciò per il ruolo che, nell'ambiente angusto del paese, giocava la differente condizione economica della gente. I problemi inerenti alla vita quotidiana ponevano così notevoli difficoltà sia sul piano sociale che su quello economico. Tali problemi si sarebbero potuti rimediare con «un sistema di provvedimenti educativi e sociali».³⁴

La missione educativa della Morano si collocava, dunque, in un contesto dove l'educazione era intesa come un mezzo privilegiato per sanare le disfunzioni sociali. Con la sua esperienza di insegnante, di educatrice, di catechista salesiana, arricchita dapprima dall'esperienza fatta accanto alla madre Maria Domenica Mazzarello e, poi, vicino allo stesso don Bosco, la Morano realizzò l'intenzione del Dusmet: sostenere, contro numerose opposizioni, la scuola femminile di Trecastagni.³⁵

L'opera della Morano a Trecastagni può essere considerata allora, nel campo dell'educazione cristiana, una piccola goccia che veniva ad alimentare le numerose iniziative che caratterizzarono l'intensa attività del card. Dusmet. E la risposta della nuova venuta in diocesi non deluse.

³¹ Nel 1878, il Dusmet aveva già ottenuto la presenza in Diocesi delle Figlie della Carità a cui aveva affidato l'Istituto Pio IX per l'educazione delle giovani. Nel 1879 riuscì a portare in diocesi le Figlie di Maria Ausiliatrice a cui affidò la direzione del Conservatorio Caraccioli a Catania; nel 1880 affidò, sempre alle Figlie di Maria Ausiliatrice, la direzione di un Istituto a Bronte; nel 1881 alle stesse affidò il Conservatorio delle Vergini a Trecastagni. Fu in questi anni Settanta che il Dusmet ebbe contatti con don Bosco ottenendo anche una presenza dei Salesiani in Diocesi, ma a Catania essi sarebbero andati solo nel 1885, dopo Randazzo (1878) (cf *ivi* 54; FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane [1890-1920]*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia [1890-1920]. Atti del Convegno di studi - Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 272-275).

³² Lettera di Giovanni Cagliero (4 settembre 1881), in ASDC, *Miscellanea Paesi: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini*, busta II, fasc. 2/A.

³³ L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice si estenderà dapprima nei paesi etnei di Bronte e Trecastagni, poi nella Diocesi di Messina e infine a Catania per diffondersi in altre province della Sicilia (cf SHA 291-301).

³⁴ *Rapporti dei prefetti* (cit. da ZITO, *La cura pastorale* 17-18).

³⁵ Cf SHA 56-57. Molte sono le testimonianze che fanno riferimento allo stile educativo salesiano proprio della Morano: *ivi* 49-52, 345; ReV 73-73, 121-122.

Ma quale fu il primo impatto di una piemontese in terra siciliana? Si rilevano alcuni interessanti elementi da una lettera scritta da Maddalena al parroco di Montaldo Torinese, a due mesi appena dal suo arrivo a Trecastagni. La lettera fu scritta in due momenti; pertanto, porta le date del 21 e del 29 novembre 1881.³⁶

Dopo aver accennato al grande lavoro richiesto per adattare l'opera perché divenisse un "vero collegio", Maddalena parla della gente. «Il paese è [...] abitato da buona gente, in massima parte cioè di quei cristiani di una volta: ma poco istruiti».³⁷ Certamente Maddalena rimase colpita dalla religiosità della popolazione. Come quella di tutti i paesi etnei, la religiosità a Trecastagni era molto semplice, legata più alle pratiche devote che non alla conoscenza razionale dei dogmi.³⁸

Riguardo, poi, ai costumi delle ragazze, la Morano rilevava un particolare che non poteva non suscitare interesse in una settentrionale immigrata in Sicilia. Scriveva, infatti, che le ragazze vivevano ritiratissime e dopo i dodici anni non era più «loro permesso di uscire da sole senza avere un grande scialle che le ricopra da capo a piedi».³⁹ Comunque, da quanto risulta dalla lettera, le ragazze erano state subito attratte dalle nuove arrivate, andavano volentieri da loro. E questo era il modo con cui esse esprimevano l'accoglienza e l'ospitalità tipiche delle regioni del Mezzogiorno. Maddalena lo rilevava: «qui siamo state accolte con entusiasmo e già abbiamo il piacere di tenere una lunga nota di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane».⁴⁰ E il campo apostolico si era esteso tanto che a poco più di un mese la comunità si era arricchita di «altre due sorelle» e presto ne avrebbero chiamate altre.⁴¹

A due mesi dall'arrivo in zona etnea, questa lettera sta a documentare inserimento nell'ambiente, comprensione della realtà, adattamento, stima e simpatia, disponibilità e servizio. Qualità, queste, richieste da qualsiasi impegno di evangelizzazione e che, di fatto, trovarono concretezza in un programma di studi e di formazione che segnò la rifondazione del "Conservatorio delle Vergini". Esso si arricchì subito, oltre che di una scuola elementare per fanciulle, anche di un oratorio dallo stile salesiano. Due "luoghi", questi, dove l'evangelizzazione e la catechesi trovarono il loro giusto contesto a favore della crescita cristiana delle giovani.

Maddalena Morano comprese subito e bene le scelte pastorali del Dusmet. Ne condivise pure la preoccupazione di dare, con l'educazione, una solida formazione religiosa alle giovani al

³⁶ Il manoscritto è reperibile presso l'Archivio Storico Salesiano ed è stato pubblicato in FAVINI Guido, *Vita della serva di Dio madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima superiora dell'ispettorato sicula*, Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1968, 60-64.

³⁷ *Ivi* 63.

³⁸ Cf SINDONI Angelo, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Reggio Calabria, Edizioni di "Historica" 1984, 11-45.

³⁹ FAVINI, *Vita della serva di Dio* 63.

⁴⁰ *L.cit.*

⁴¹ Cf *L.cit.* Nella parte conclusiva della lettera c'è un particolare che sembra interessante segnalare perché sta ad indicare l'esistenza *in loco* della vita consacrata nella forma della "monaca di casa". Maddalena scrive: «Siamo oggetto di grande meraviglia, perché qui non sanno che cosa sia [...] una] congregazione religiosa: qui le figlie, e sono moltissime, che si danno alla devozione vestono da monaca come S. Rosa Limana e vivono in casa, attendendo specialmente ad educare altre fanciulle, o parenti, o vicine. Peccato che siano sì poco istruite se no farebbero maggior bene» (*ivi* 63-64). Questa forma di vita religiosa laicale sarebbe nata nel comune di Pedara, confinante con Trecastagni, ad opera di una giovane, Giuseppina Faro, morta a soli 24 anni (cf DI FAZIO Giuseppe, *Santi e Santità nei comuni etnei in epoca contemporanea. Il caso di Giuseppina Faro*, in CONSOLI Salvatore - DI FAZIO Giuseppe, *Giuseppina Faro ieri e oggi. Studi storici e teologici*, Pedara [Catania], Galatea 1989).

fine di prepararle ad assumere un atteggiamento critico nei riguardi del materialismo e del laicismo. E questo a differenza dell'operato di molti presbiteri, così come si deduce dalla documentazione consultata.

In genere il clero catanese era restìo ad accogliere, in buona parte, l'azione di riforma promossa dal Dusmet, anche se, in un certo senso, ne percepiva la validità. L'Arcivescovo, pertanto, durante le visite pastorali dovette continuamente richiamare i suoi preti a rendersi conto del valore e della fundamentalità della catechesi per gli adulti e, in particolare, per i fanciulli.⁴² Il Dusmet, inoltre, affrontò spesso il problema della catechesi nelle lettere inviate ai vicari foranei.⁴³ Sotto forma di "esortazione" o di "calda raccomandazione", e in certi casi ordinandolo esplicitamente, egli volle responsabilizzare i suoi preti a organizzare e a promuovere, secondo le esigenze di ogni comune, il primo dovere del ministero sacerdotale, cioè, quello profetico.⁴⁴ Al riguardo, la sollecitudine del vescovo per i suoi preti è riassumibile, in ultima analisi, nella prescrizione di un aumento di zelo sacerdotale.⁴⁵

La situazione del clero lascia, dunque, emergere meglio lo spirito di iniziativa di Maddalena Morano e la vivacità del carisma di cui ella si faceva portatrice nell'azione catechistica. Azione che si eplicitò a servizio della formazione integrale delle giovani promovendo l'insegnamento religioso nella scuola e, concomitante a questo, l'educazione cristiana negli oratori.

2.2. *L'insegnamento religioso nella scuola*

Superate le difficoltà che, in un primo impatto con il paese, erano emerse nei riguardi della scuola femminile, la Morano incontrò in terra siciliana due problemi che allora si incrociavano e a cui ella dovette far fronte. Da un lato c'erano i latifondisti che davano forza alle tendenze reazionarie opponendosi all'istruzione del popolo fino al punto di chiedere l'abolizione della scuola elementare «perché i contadini e i minatori non potessero, leggendo, assorbire idee nuove».⁴⁶ Dall'altro si facevano sentire i laicisti che si opponevano alla religione nella scuola di Stato.

⁴² Vedi ad esempio il testo delle disposizioni emesse dal Dusmet nel corso delle visite pastorali, in particolare quelle del 24 luglio 1875 (cf ZITO, *La cura pastorale* 344, 375 e Appendice IV).

⁴³ Cf *Lettera circolare inviata dal Dusmet ai curati della città e ai vicari foranei della diocesi il 25 ottobre 1888* (cf ZITO, *La cura pastorale* 544 [Appendice XI]). I concetti espressi dal Dusmet in questa lettera circolare del 1888 si ritrovano già nelle disposizioni pastorali lasciate nel 1881 ai Comuni di Adriano e di Paternò (cf *ivi* 535-539 [Appendici VII e VIII]), e si ritroveranno ancora nella *Circolare al clero della città e della diocesi*, 2 ottobre 1890 (cit. da ZITO, *La cura pastorale* 406).

⁴⁴ Nella struttura della diocesi, accentrata attorno alla persona del vescovo-parroco, il clero, seppure privato del *munus* di pastore-guida, non era privo di altri importanti compiti in coerenza con il sacramento dell'ordine. Tra questi, molto sottolineato dal Dusmet era il dovere del prete di essere maestro mediante la predicazione e la catechesi.

⁴⁵ Si possono vedere le disposizioni del 30 maggio 1881 lasciate in Adrano al termine della visita pastorale (cf ZITO, *La cura pastorale* 93). Tuttavia, se Gaetano Zito rileva staticità e mancanza di zelo nel clero catanese, egli individua pure la presenza di una corrente spirituale e pastorale alimentata dallo stesso Dusmet. A questa corrente apparteneva un certo numero di preti scelti che sarebbero stati lasciati in eredità al card. Francica Nava (cf *ivi* 516).

⁴⁶ TOMASI Tina, *L'istruzione di base nella politica scolastica dall'Unità ai nostri giorni*, in AA.VV., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi 1978, 15.

Riguardo a quest'ultimo problema, va ricordato che si trattava del passaggio, comune a tutta la nazione, da una scuola elementare centrata sulla religione, all'esclusione dell'insegnamento religioso o alla sua messa in discussione dopo l'avvento della Sinistra al potere, e la legge Coppino del 15 luglio 1877.

Nei programmi, tra le materie da impartire, scomparve la religione.⁴⁷ Tuttavia, non essendo state abrogate le norme ministeriali vigenti, l'istruzione religiosa continuava ad essere facoltativa. Se, poi, di fatto, tale istruzione venisse impartita nelle scuole pubbliche elementari è difficile dirlo. Da una statistica dell'anno scolastico 1896-97 si sa che in quell'anno, ad esempio, nella diocesi di Catania su 63 Comuni la religione si insegnò solo in 16, così che 47 rimasero senza insegnamento catechistico. Pertanto, su un totale di 35.545 tra alunni ed alunne, solo 7.345 usufruirono di tale insegnamento, mentre 24.200 non ebbero alcuna istruzione religiosa.⁴⁸

Questo dato di fatto, se da un lato spinge a rilevare la carenza del «dovere del *reggitore della città* di provvedere [...] l'insegnamento [...] della religione»,⁴⁹ dall'altro deve indurre a ricercare come i cattolici furono presenti al dibattito. Il periodico diocesano, *La Campana*, scriveva: «L'educazione [...] che nel passato poggiava [...] su l'elemento cristiano, poggia ora sulla totale separazione da questo elemento».⁵⁰

Di qui l'importanza, secondo il giornale, di lottare perché nelle scuole primarie fosse mantenuto l'insegnamento della religione.

E i cristiani, di fatto, si battevano per questo. Attorno al 1897 risulta che, dove la presenza cattolica era più forte, i comuni avevano già ottenuto l'istruzione religiosa nelle scuole elementari (ad esempio Biancavilla e Mascalucia). In altri casi la richiesta era stata avviata e si aspettava una risposta del consiglio comunale (Adernò, Bronte).⁵¹

Il *Bollettino Ecclesiastico*, qualche anno dopo (1901), informava circa il dibattito dei cattolici con il consiglio comunale di Catania. Questo accoglierà, finalmente, la domanda dei "padri" perché l'insegnamento religioso fosse garantito dalla scuola.⁵² Ma le condizioni non erano incoraggianti se si pensa che un mese dopo il *Bollettino Ecclesiastico* avrebbe reso noto

⁴⁷ Circa il problema dell'insegnamento religioso nella scuola tra l'Ottocento e il Novecento cf GORETTI Sergio, *L'insegnamento religioso nella scuola italiana*, in *La Rivista del Catechismo* 3 (1966) 401-416; 4 (1967) 19-27; 117-134; 175-194; 247-263; 344-360; LOMBARDI Franco V., *L'insegnamento religioso nella legislazione e nei programmi dalla legge Casati ai programmi del Gabelli*, in *Pedagogia e vita* 20 (1959) 535-545; ID., *L'insegnamento religioso nella scuola elementare dai programmi del Gabelli (1888) alla riforma Gentile (1923)*, in *Pedagogia e vita* 23 (1961) 54-66.

⁴⁸ Cf BONETTA Gaetano, *Scuola laica e scuola cattolica in Sicilia fra '800 e '900*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia [1890-1920]. Atti del Convegno di studi - Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 240. Dai dati riguardanti tutto il territorio isolano risulta che nel 1896-97 «l'insegnamento religioso in Sicilia fu impartito nel 22% delle scuole e a riceverlo fu il 23% degli alunni, dei quali il 49% ne fece esplicita richiesta. E ancora, sempre nell'Isola, su 357 Comuni 270 (ben oltre il 75%, che è la percentuale regionale più alta del Regno) non avevano scuola ove veniva impartito l'insegnamento religioso» (ivi 233).

⁴⁹ *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, in BEAC, 5 (24 aprile 1901) 109.

⁵⁰ *La Campana* 3 ottobre 1875.

⁵¹ Come risulta dalle risposte al questionario approntato dal Nava in vista della sua prima visita pastorale all'archidiocesi (cf DI FAZIO Giuseppe [a cura di], *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982).

⁵² Nel *Bollettino Ecclesiastico* si diceva: «Plaudiamo al voto del Consiglio che ha compiuto un sacro dovere impostogli dalla stessa legge Casati [... affermando così il] *dovere della pubblica amministrazione di rispettare la volontà dei padri di famiglia*, i quali vogliono siano educati i propri figli nella Religione in cui son nati» (*L'insegnamento religioso* 109).

che lo spazio consentito a tale insegnamento era di «un'ora la settimana e precisamente l'ultima ora delle lezioni, ogni sabato, e sarà dato a quegli alunni i cui genitori o rappresentanti ne facciano domanda per iscritto al Sindaco».⁵³ La volontà dei cattolici, tuttavia, era esplicita: continuare a difendere la legittimità della presenza dell'istruzione religiosa nella scuola contro coloro che avrebbero voluto «chiuderli nelle chiese per non far giungere nel civile consorzio l'influsso benefico dell'insegnamento del Vangelo».⁵⁴

La Morano si pose in linea con questo dibattito e rispose operando attraverso la scuola cattolica. Nella scuola di Trecastagni ella, infatti, intervenne con correttezza di contenuti e di metodi. È quanto risulta dal *Bollettino Salesiano* a soli tre anni dall'inizio dell'opera.

Nel programma veniva indicato lo scopo: «dare [alle fanciulle] l'insegnamento morale e scientifico in modo che [...] nulla [lasciasse] a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».⁵⁵ L'insegnamento comprendeva le quattro classi elementari: «vale a dire corso di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico e tenuta dei libri per uso domestico. La declamazione, la ginnastica ed uno speciale esercizio nello stile epistolare [... facevano] parte dell'insegnamento».⁵⁶ Così pure veniva impartito «l'insegnamento religioso sul Catechismo e sulla Storia Sacra [...] essendo la religione e la moralità ritenute come parti fondamentali della buona educazione».⁵⁷

Con questo programma Maddalena Morano traduceva l'idea di don Bosco: non c'è educazione integrale senza la formazione della dimensione religiosa della persona. E proprio la religione, quanto più combattuta, tanto più sarà la condizione e la ragione dell'esistenza degli stessi Istituti che via via ella aprirà in Sicilia. Anzi, negli Istituti da lei fondati, il catechismo sarebbe stato insegnato «almeno per mezz'ora, tutti i giorni [...] nelle varie classi».⁵⁸ Così, in un tempo di forte laicizzazione della scuola di Stato e di discriminazione dei poveri dall'accesso alla cultura, la Morano riuscì a fondare ben sedici nuovi complessi educativi fiorenti e funzionanti per fanciulle e ragazze del popolo.⁵⁹

L'insegnamento religioso secondo lo stile impresso dalla Morano veniva, dunque, collocato nel più vasto quadro dell'educazione. In altri termini, ella mirò alla formazione della persona che, nel carisma salesiano, è meta indiscussa affinché la fede sia integrata nella vita e nella cultura.

Alla sensibilità educativa della Morano non sfuggirono neppure le nuove esigenze di

⁵³ *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, in BEAC 5 (25 maggio 1901) 129-130.

⁵⁴ *Ivi* 130.

⁵⁵ *Conservatorio delle Vergini in Trecastagni diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 8 (1884) 167.

⁵⁶ *Ivi* 167.

⁵⁷ *L.cit.* Qualche anno dopo le Figlie di Maria Ausiliatrice assumevano la direzione del "Conservatorio Verginelle" in Catania. Lo stile di inserimento fu quello ormai sperimentato: rinnovare l'ambiente con una proposta educativa integrale (cf *Monografia Casa Conservatorio Verginelle S. Agata [1888-1892]*, in AMAC). E in seguito, nel 1896, chiamate dall'arcivescovo Francica Nava aprirono il Convitto femminile annesso alla Reale Scuola Normale (cf *Cenni sulle origini e sullo sviluppo dell'Ispettorato Calabro-Sicula*, in AMAC). Opera che avrà grandi sviluppi.

⁵⁸ SHA 312; cf *ivi* 309.

⁵⁹ Cf *ivi* 295-301. Dalle *Cronache* della casa e dall'*Elenco generale* (anni 1881-1908) si possono ricavare i seguenti dati: agli inizi del 1881 la Sicilia contava 2 case, 7 suore, 2 novizie; nel 1908 troviamo: 18 case, 142 suore, 20 novizie, 9 postulanti.

formazione cristiana. Queste andavano emergendo in misura che le giovani dei corsi superiori di studio assorbivano, con la cultura laica e senza Dio, le idee del laicismo ateo. La Morano, infatti, constatava con preoccupazione la facilità con cui le studentesse si lasciavano attirare dalle teorie del tempo dimenticando le fondamentali verità della fede. «È indispensabile - diceva - che noi cerchiamo di radunare il più possibile queste figliole per dar loro un contravveleno, e cioè una cultura religiosa profonda».⁶⁰

In questo senso, intervenne per le normaliste della scuola di Catania istituendo una accurata e, in molti sensi, creativa scuola di religione.⁶¹ L'influsso di questa scuola fu grande se si considera che in essa si preparavano le future insegnanti elementari della città e dei comuni, le quali avrebbero dovuto far fronte alla concorrenza di maestri laicisti e massoni.⁶² Costoro, infatti, com'è documentato dalle risposte dei curati ai questionari preliminari alla prima visita pastorale del Nava, operavano apertamente contro la religione.⁶³

Il prezioso contributo della Morano al progetto pastorale del Dusmet fu davvero espressione di genuina carità. Una carità che fu dono alle giovani di un sapere completo nel senso che considerava i bisogni della persona nella sua totalità.

2.3. *L'educazione alla fede negli oratori*

Un'ulteriore risposta al bisogno di cristianizzazione, e in coerenza con il carisma salesiano, Maddalena Morano la diede fondando, contemporaneamente alla scuola, gli oratori festivi. Questo impegno ebbe innanzi tutto lo scopo di favorire l'educazione alla fede delle fanciulle e delle giovani intendendo per educazione alla fede la comunicazione della dottrina cristiana come momento del processo educativo.⁶⁴

All'epoca della Morano esistevano in diocesi altre opere associative, ad esempio la "Congregazione di Spirito di S. Luigi Gonzaga" fondata dal Dusmet per i ragazzi dai 10 ai 16 anni e che consisteva in adunanze domenicali e festive per l'istruzione catechistica, l'ascolto della Parola di Dio e l'adempimento di altre pratiche.⁶⁵ A differenza di quest'opera e di altre esistenti, negli oratori femminili fondati dalla Morano si attuò un più chiaro tentativo di sintesi tra valori umani e valori divini, all'interno degli elementi culturali, professionali e ricreativi. E tutto con i semplici mezzi della benevolenza, della carità, della gioia, della ragione e dell'espansione umana (fisica, sociale, morale).⁶⁶

Negli oratori, un ruolo indiscusso a favore della sintesi vitale veniva dato dalla catechesi quale atto d'insegnamento religioso (o catechismo) il cui testo di riferimento - come si è visto -

⁶⁰ SHA 106 nota 2.

⁶¹ La Regia Scuola Normale Femminile di Catania comprendeva anche un convitto che si chiuse nel 1896. Per sopperire alle necessità delle giovani che non sapevano dove alloggiare l'arcivescovo Francica Nava chiese l'intervento di Madre Morano. Questa accettò l'opera che dopo cambi di residenza si stabilirà in Via Caronda, al Borgo, nel 1902 (cf *Cenni sulle origini*, in AMAC).

⁶² Cf *Opera catechistica*, in BEAC 5 (1901) 203-204.

⁶³ Cf DI FAZIO (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento* 3-137.

⁶⁴ Cf *Cenni sulle origini*, in AMAC; SHA 340.

⁶⁵ Cf DI FAZIO, *Dusmet a Catania* 105; ZITO, *La cura pastorale* 406-407.

⁶⁶ Per alcuni spunti sull'oratorio di don Bosco, al cui stile la Morano di ispirò, cf ISOARDI Gian Carlo, *L'azione catechistica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Leumann (Torino), LDC 1974; BRAIDO, *Catechesi e catechismi* 67-69.

era il formulario. La dottrina cristiana, trasmessa con le formule, trovava la via per il superamento del nozionismo nella concretezza della testimonianza data dal contesto vitale che la carità educativa sapeva creare nell'oratorio. E' quanto si ricava da alcuni appunti scritti dalla stessa Morano per dare unità di metodo alle opere educative che sorgevano in Sicilia: *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze*.⁶⁷

Si tratta di ventisette norme che stanno ad indicare l'arte educativa della Morano e la sua capacità di inculturare, in Sicilia, il metodo educativo di Don Bosco mediante il linguaggio comunicativo della carità pastorale.

La carità costituiva, nel pensiero della Morano, il "luogo" ideale per la creazione di un clima umano positivo tra le educatrici e tra queste e le ragazze.⁶⁸ Clima che, peraltro, doveva caratterizzare gli incontri tra educatrici-catechiste e ragazze. In questo clima si esplicitavano alcune priorità:⁶⁹ incoraggiare, correggere con amorevolezza,⁷⁰ suscitare abilità,⁷¹ maturare nell'apertura a Dio e nel senso di responsabilità morale.⁷²

Tutto un clima, dunque, a sostegno della catechesi caratterizzato, appunto, da valori umani e cristiani, dove la fede trasmessa si faceva preghiera, celebrazione, carità. Una formula indovinata, questa, perché la fede potesse giungere più facilmente a integrarsi con la vita quale risposta reale al grande bisogno di cristianizzazione della società.

Se con la scuola l'attenzione veniva spesso rivolta a ragazze di classi elevate, l'oratorio accoglieva le ragazze del popolo.⁷³ Tra le tante testimonianze al riguardo, ne riportiamo una che fa riferimento al primo oratorio femminile aperto dalla Morano: «Difettava allora in Trecastagni l'istruzione catechistica ed essa [la Morano] aprì le porte dell'istituto, istituendo l'oratorio maschile e femminile e quindi prodigava le sue energie a favore dei bambini e delle bambine, preparando tutte a ricevere bene la prima Comunione».⁷⁴

L'oratorio, infatti, fu subito un punto di riferimento delle fanciulle e delle giovani, nonché dei ragazzi, quando non c'era chi si occupasse di loro. E fu pure un luogo di coinvolgimento nella vita della Chiesa. Creare mentalità, opinione, gruppo, comunità fu, infatti, per la Morano un'occasione per esprimere come la testimonianza dovesse sempre sostenere l'annuncio. Un sostegno indispensabile perché la Parola trovasse il "luogo" per incarnarsi.

Il valore della testimonianza nell'impegno apostolico fu la grande intuizione che la Morano ebbe fin dal suo primo impatto con la gente di Trecastagni. É quanto si trova documentato nella lettera che ella, appena giunta in Sicilia, scrisse al parroco di Montaldo Torinese: «Penso di essere qui per il Signore e col Signore [...]. Quando poi sentirò di amarlo davvero, lo farò amare anche da queste povere ragazze siciliane, che sì poco lo conoscono e son sì piene di pregiudizi».⁷⁵

⁶⁷ Gli appunti della Morano dal titolo *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze* fanno parte del "Quadernetto c", in AGFMA, 2 a - ct 3.

⁶⁸ Cf *Avvisi e norme* nn. 1, 11-13, 16-17, 19-21.

⁶⁹ Cf *ivi* nn. 3, 5-6.

⁷⁰ Cf *ivi* nn. 7-10, 25.

⁷¹ Cf *ivi* n. 4.

⁷² Cf *ivi* nn. 18, 22-23, 25.

⁷³ Cf FAVINI, *Vita della serva di Dio* 65.

⁷⁴ *Summ.* 33. Lo stesso si dica per Ali Messina, per Catania al Borgo, per Barcellona, ecc. (cf SHA 307-309).

⁷⁵ FAVINI, *Vita della serva di Dio* 61.

L'impegno testimoniale della Morano coinvolgeva anche quello della sua comunità, e questa unione delle religiose poté far fronte alle inevitabili diffidenze che segnarono l'inizio dell'opera a Trecastagni. A questo riguardo, il Garneri rileva che «Sr. Morano non si allarmò per le chiacchiere altrui, ma si preoccupò di una sola cosa, che cioè la nuova casa vivesse del buono spirito che era in Casa Madre [Nizza Monferrato] e ne fossero indizio la pietà, lo zelo, le belle maniere, l'unione».⁷⁶ Per Maddalena Morano creare un ambiente formativo, inoltre, voleva anche dire impegnarsi per ravvivare nella vita cristiana il primo "luogo" dell'educazione alla fede, cioè la famiglia. Al riguardo il can. Salvatore Puglisi Grassi poté affermare: «Per mezzo dei bambini penetrava nelle famiglie per curare le piaghe morali che vi trovava. Ricordo a tale proposito di aver udito dall'arcivescovo Dusmet che, durante la sua permanenza a Trecastagni, essa trasformò moralmente quel paese che era alieno dalla frequenza ai sacramenti e con una fede molto languida; lo stesso operò in Ali e in altri paesi, ove fondò le sue opere».⁷⁷

E i risultati non si fecero attendere. Proprio ad Ali il 29 maggio 1892 il vescovo, mons. Giuseppe Guarino, «ebbe [...] le più dolci sorprese: vide tutto il popolo intervenire alle funzioni in atteggiamento divoto; i ragazzi (che formavano una sezione dell'Oratorio festivo, diretto dalle suore) l'incantarono colle risposte del catechismo che avevano ben apprese».⁷⁸

È da notare che a Catania, come nelle altre diocesi della Sicilia, non mancava allora la catechesi degli adulti. Tuttavia, non vi si trovavano iniziative originali al di là della predicazione nei tempi forti dell'anno liturgico, l'omelia alla domenica e la ripetizione a voce alta da parte dei fedeli delle formule più comuni del catechismo durante la Messa.⁷⁹ E non si avvertiva nemmeno l'esigenza di modalità rinnovate, nonché di incontri meno anonimi. Proprio quello che, invece, la Morano riuscì a fare. Dalle ampie vedute, ella, con abile capacità di coinvolgimento, si avvalse dell'apporto di tutti. Dire educazione cristiana delle giovani generazioni voleva dire, infatti, contribuire anche a rinnovare il territorio rianimando la stessa fede negli adulti.

In sintesi si può, dunque, affermare che, con l'insegnamento religioso scolastico, quello dell'educazione alla fede negli oratori fu una delle migliori risposte che Maddalena Morano diede alla pastorale del Dusmet. Per lui infatti - come si è visto - proprio attraverso la catechesi si doveva rendere la gente consapevole del cristianesimo. Ma il popolo avrebbe potuto raggiungere questa consapevolezza solo incontrando persone che realizzavano gesti concreti di carità e di fede. In definitiva, questa è la testimonianza della vita che non può mai mancare accanto alla Parola annunciata. Pertanto, anche se l'attività catechistica della Morano all'interno degli oratori non presentò sostanziali innovazioni qualitative, per quanto riguarda la modalità d'insegnare il catechismo, va notato che questa si distinse per la contestualità educativa, per la testimonianza viva della comunità e per la quantità di giovani raggiunte, nonché per il forte senso di appartenenza maturato nelle oratoriane.

3. Al tempo del Nava: l'apporto di Maddalena Morano alla dimensione sociale della fede

Se l'insegnamento religioso nella scuola e la catechesi negli oratori caratterizzarono buona parte dell'attività della Morano, questa non si esaurì qui. Al tempo del card. Francica Nava, successore del Dusmet, ella diede un'ulteriore risposta ai bisogni della Chiesa catanese e si

⁷⁶ SHA 57.

⁷⁷ SHA 308; cf *Summ.* 18, 95; ReV 37, 56.

⁷⁸ SHA 85.

⁷⁹ Cf LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana* 165.

qualificherà, ancora una volta, come donna aperta ai segni dei tempi, capace di risposta pronta e coraggiosa. E questo, come dice il biografo, perché «una grande fede reggeva tutta la vita di Sr. Morano e rifulgeva nelle sue azioni; ogni cosa che ella operava era ravvivata da un pensiero profondamente cristiano e dalla sua fede traeva la bellezza e l'importanza».⁸⁰

3.1. A favore dell'apertura della fede al sociale

La chiamata a un nuovo servizio alla Parola di Dio interpellò la Morano subito dopo il suo trasferimento dalla residenza di Ali Marina al Convitto delle Normaliste di Catania il 21 ottobre 1898.⁸¹ E fu proprio in questa occasione che il card. Giuseppe Francica Nava le affidò l'*Opera dei Catechismi Parrocchiali*. Maddalena Morano accolse con entusiasmo quest'opera e coinvolse in essa le sue suore convinta, com'era, del valore della formazione religiosa nell'educazione delle giovani.⁸²

Una documentazione circa la sensibilizzazione della comunità di Catania per la catechesi si ricava dalla *Cronaca* della Casa. Infatti, in occasione della venuta della Morano a Catania (1898), la *Cronaca* iniziava una prima pagina di informazioni riguardanti la catechesi: «Si apre l'oratorio festivo presso la parrocchia di S. Maria dell'Aiuto vicinissima a noi. Vi si reca la madre visitatrice con le quattro suore addette. Le ragazze intervenute sono dai 6 ai 15 anni, tutte povere e la massima parte ignoranti in fatto di religione. La madre visitatrice ordina le classi di catechismo e ne forma cinque».⁸³

Il riferimento riportato nella *Cronaca* indica come in questi oratori si registri il primo avvio delle scuole parrocchiali femminili di catechismo, la cui direzione - come si è detto - fu ufficialmente affidata alla Morano dal card. Nava.⁸⁴

Molte sono le testimonianze che fanno riferimento a questo suo nuovo ministero catechistico.⁸⁵ Ad esempio, anche Teresa Comitini, che conobbe Madre Morano fin da fanciulla,⁸⁶ indicò l'azione catechistica parrocchiale come il logico sviluppo degli Oratori aperti dalla stessa Morano nel 1898, subito dopo aver stabilito la sua residenza a Catania. La testimone dichiara, infatti, che la madre «spiacevole che tra le figlie del popolo vi [... fosse] ignoranza religiosa ottenne di poter aprire il primo oratorio in S. Maria dell'Aiuto e in seguito quello della parrocchia di S. Cosimo e fu allora che il Cardinale Nava, ammirato dello zelo della Madre Morano, affidò a lei la direzione dell'insegnamento catechistico femminile in tutte le parrocchie della città. La Serva di Dio lavorò per nove anni, dal febbraio 1899, nell'opera dei catechismi parrocchiali e le fu tanto cara».⁸⁷ E l'assunse fino a chiamarla «la sua opera».⁸⁸

⁸⁰ SHA 131.

⁸¹ Cf SHA 106. Con il suo trasferimento, la Morano portò pure a Catania la sede Ispettorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (cf *ivi* 309). Questo le consentì di dedicarsi con una certa regolarità all'opera del catechismo.

⁸² Cf SHA 273, 309, 312.

⁸³ *Cronaca* (1898), in AMAC.

⁸⁴ Cf *Summ.* 280-281, paragr. 742.

⁸⁵ Ad esempio cf SHA 307-312, 348; *Summ.* 200; ReV 37, 112-113.

⁸⁶ Cf SHA 96 nota 40.

⁸⁷ *Summ.* 280-281; cf ReV 33, 38; SHA 309; GRASSI Grazia, *Madre Morano. Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice del beato Don Bosco*, Torino, SEI 1930, 117-118.

⁸⁸ *Summ.* 281.

Ma per comprendere, nel suo reale spessore, l'apporto della Morano alla catechesi parrocchiale è necessario aprire qualche spiraglio sulla realtà della Chiesa catanese subito dopo l'episcopato del Dusmet, ossia tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo.

Il Nava, nel vasto piano pastorale messo in atto fin dall'inizio del suo episcopato,⁸⁹ accordava alla catechesi un ruolo rilevante. Un aspetto, questo, dell'azione pastorale che -come si è visto - era già stato considerato con impegno dal card. Dusmet. Va comunque notato che «la notevole preparazione culturale e l'esperienza diplomatica facevano di Nava un tipo di vescovo assai diverso da Dusmet: un vescovo più attento ai problemi della riorganizzazione strutturale e giuridica della diocesi e capace di individuare per i problemi sociali una risposta che non fosse solo di tipo caritativo».⁹⁰

Tuttavia, tra l'episcopato del Dusmet e quello del Nava, la documentazione permette di leggere una certa continuità, pur nella discontinuità dovuta agli eventi storici. Indicative, al riguardo, sono le linee di azione pastorale tracciate dal nuovo arcivescovo fin dalla sua prima lettera rivolta al clero e al popolo di Catania (1895). Essa poneva al centro Gesù Cristo evidenziandolo nella sua identità di "verità" e "amore". E, in Cristo, l'attenzione veniva rivolta al popolo.⁹¹ Il Figlio di Dio doveva tornare a regnare sovrano in una società che, attaccando la religione, distruggeva se stessa.⁹² Avvalendosi, pertanto, della sua formazione, il Nava intervenne subito, a diversi livelli, per salvare appunto la società.

- L'attenzione dell'arcivescovo fu, innanzi tutto, rivolta al clero. Va tenuto presente che, al tempo della sua prima visita pastorale (1897-1899), molte cose erano cambiate nella Chiesa catanese rispetto alla situazione del primo trentennio post-unitario. La paziente opera pastorale del Dusmet stava dando i suoi frutti, soprattutto con la nuova immagine di clero che andava emergendo.⁹³ Per fronteggiare i problemi sociali del tempo occorreva, tuttavia, una maggiore levatura culturale. Così, da tomista qual era, l'arcivescovo volle per il clero una formazione in cui il rapporto fede-ragione fosse di sostegno alla fede stessa, la sola che rende possibile il trascendimento della ragione aprendola all'umile ascolto di Dio che si rivela.⁹⁴ Implicanza, questa, tanto più urgente quanto più il contesto sociale si rivelava imbevuto di

⁸⁹ Il progetto di azione del Nava emerge subito dalle prime lettere pastorali: cf FRANCICA NAVA Giuseppe, *Lettera Pastorale al clero e al popolo di Catania*, Catania, Galátola 1895 (va notato che questa lettera fu scritta dal Belgio dove il Francica Nava si trovava in qualità di Nunzio Apostolico, e dove lo raggiunse la nomina di arcivescovo di Catania); ID., *Sull'insegnamento della dottrina cristiana*, Catania, Galátola 1896; ID., *Sull'Opera dei congressi e dei comitati cattolici*, Catania, Galátola 1897; ID., *La educazione cristiana*, Catania, Francesco Galati 1899.

⁹⁰ DI FAZIO Giuseppe, *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava nella Diocesi di Catania (1897-1899)*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 13 (1978) 236.

⁹¹ Cf FRANCICA NAVA, *Lettera pastorale al clero e al popolo* 12-21.

⁹² Cf *ivi* 6.

⁹³ Cf DI FAZIO, *La Diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento XXIV-XXVI*. Dall'esame degli atti della prima visita pastorale del Nava alla diocesi si può rilevare come i preti seguivano fedelmente le indicazioni che venivano impartite dal vescovo in materia religiosa. Tra l'altro, è stato evidenziato come in quasi tutte le chiese la predicazione veniva effettuata regolarmente e, in generale, tutte le mansioni relative allo stato sacerdotale erano svolte con zelo. Molti presbiteri si dedicavano all'insegnamento catechistico, considerato dal Nava come uno dei capisaldi della sua azione pastorale (cf *ivi* XXV).

⁹⁴ Circa la formazione tomista del Nava cf DI FAZIO Giuseppe - PISCIONE Enrico, *Un neotomista siciliano: il Cardinale Giuseppe Francica Nava*, in *Sapienza* 34 (1981) 1-2, 203-212.

razionalismo.⁹⁵ E una tale formazione doveva aiutare la stessa crescita cristiana del popolo. Infatti, la consapevolezza di dover attrezzare la gente per far fronte alla nuova temperie culturale dà ragione della vasta attività catechistica promossa dal Nava in tutta la diocesi abilitando, *in primis*, lo stesso clero.

- Una seconda attenzione il Nava la pose alla realtà sociale. I "Fasci siciliani" avevano riproposto il problema sociale in tutta la sua drammaticità.⁹⁶ In questa congiuntura, la Chiesa era stata chiamata a prendere coscienza della miseria contadina e della necessità di intervenire, non più in termini caritativi e assistenziali, ma con iniziative capaci di dare una risposta concreta ai bisogni delle classi rurali.⁹⁷ A tale fine, nello spirito dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (4 agosto 1879), l'arcivescovo promuoveva nei cattolici una forte azione sociale. Egli riteneva, infatti, che la causa del processo di scristianizzazione della società era stato il prolungato atteggiamento di passività degli stessi cattolici.⁹⁸

- Una terza attenzione nell'opera del Nava riguardò la cura per la riorganizzazione strutturale e giuridica della diocesi. Tale cura si poneva in stretta coerenza con gli intenti precedentemente indicati. Occorreva, infatti, attrezzare la Chiesa in Catania ad un'azione pastorale idonea a far fronte ai problemi sociali emergenti.⁹⁹ Una risposta significativa fu certamente quella di istruire nella fede le giovani generazioni. La graduale autonomia delle parrocchie favorirà, appunto, lo sviluppo di questa impresa.

Nel quadro innovativo dell'attività del Nava la catechesi costituì uno dei capisaldi. Ordinata com'era a illuminare la mente con le verità della fede in vista di promuovere una concezione cristiana della vita, ne scaturivano due conseguenze quanto mai pertinenti alla strategia pastorale intrapresa. Da un lato si mirava al superamento di una religiosità ritualistica e precettistica e, dall'altro, si voleva alimentare la dimensione sociale della fede stessa.

Il contributo della catechesi veniva così a rinforzare il principio tomista, ispiratore di tutto l'episcopato del Nava: cultura e società civile si trovano in stretta interazione. E questo nella convinzione, come il Nava stesso si era espresso, che «dalla riforma della mente [...] dipende la riforma della vita e dei costumi».¹⁰⁰ Riforma ritenuta urgente. Di fatto, quanto più egli constatava il sorgere di «nuove scuole, ove [...] accorrevano] numerosi i fanciulli di ambo i sessi»,¹⁰¹ tanto più rilevava che «da molti [...] veniva] dimenticato il più *necessario*, il più *utile* di tutti gli insegnamenti [...] quello della *Dottrina Cristiana* [...]. Si studiano - scriveva ancora il Nava -

⁹⁵ A riguardo della formazione del clero cf TOSCANO DEODATI Alfonso, *Il cardinale G. Francica Nava, arcivescovo di Catania*, Milano, Convivio Letterario 1962, 187-204; DI FAZIO, *La prima visita pastorale* 241.

⁹⁶ Cf RENDA Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970 II*, Palermo, Sellerio 1990, 203-204.

⁹⁷ Cf DI FAZIO, *La prima visita pastorale* 236; DE ROSA Gabriele, *Linguaggio canonico e mutamenti sociali in Sicilia dopo l'unificazione nazionale*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 9 (1974) 26-27.

⁹⁸ Cf FRANCIKA NAVA, *Sull'Opera dei congressi e dei comitati cattolici* 4-5. Si veda pure BARONE Giuseppe, *Lo Stato e le pie opere in Sicilia dall'Unità al Fascismo*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 55-58; LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana* 156.

⁹⁹ Cf ZITO, *La cura pastorale a Catania* 218-222.

¹⁰⁰ Questa affermazione di Francica Nava si trova in *L'amico del clero* (Caltanissetta 1882), n. 2. [cit. da DI FAZIO-PISCIONE, *Un neotomista siciliano* 206].

¹⁰¹ FRANCIKA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 3.

grandi volumi [...]; si leggono avidamente i giornali [...], ma non si degna di uno sguardo un piccolo libro che è la fonte di ogni sapere e di ogni civiltà; un libro che deve stare nelle mani di ogni cristiano: il *Catechismo*».¹⁰²

3.2. *L'innovazione della catechesi parrocchiale*

La concezione di catechesi del Nava - come si è visto - non era estranea al contesto sociale e culturale del tempo. Essa risultava inserita in un progetto dalle ampie vedute: la società non era più solo cristiana; i tempi lo resero poi evidente. La Chiesa, pertanto, non avendo più l'esclusiva della cultura, doveva attrezzarsi per difendere il patrimonio evangelico di cui era portatrice. Ma doveva pure cercare nuove vie per riuscire a trasmettere il messaggio di fede alle nuove generazioni nella consapevolezza che esso non era più scontato. Da qui quella pastorale catechistica rinnovata nell'ambito delle parrocchie per rispondere, appunto, alle urgenze del momento.

Il graduale sviluppo della "parrocchialità" dava così il via ad una catechesi più viva, più organica, più strutturata, più culturale.

L'innovazione della catechesi parrocchiale si giustificava pure alla luce degli stessi eventi storici. Come si è visto, questi, fin dal tempo del Dusmet, andavano mettendo in crisi la catechesi scolastica affermatasi in Italia nel XVIII secolo.¹⁰³

Una nuova catechesi parrocchiale, in grado di competere con l'organizzazione e la didattica scolastica, doveva, dunque, far fronte all'emarginazione della religione dalla scuola.¹⁰⁴ E questo lo si rileva dalla consapevolezza dello stesso arcivescovo. Il Nava, infatti, nella sua terza lettera pastorale *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* (1896) indicava la necessità di supplire, con determinazione e dignità, alla laicizzazione dell'insegnamento. Una preoccupazione fondata la sua, se non si voleva che gli alunni crescessero per la rovina di se stessi, della famiglia e della società.¹⁰⁵ E l'anno dopo, nella *Circolare* inviata da Madrid, ritornava sull'argomento ritenuto di «somma importanza: *l'insegnamento catechistico de' fanciulli d'ambo i sessi*. Giacché sino a tanto che non si attua *come si conviene*, in tutte le parrocchie della diocesi, non possiamo sperare un cambiamento in meglio de' costumi del popolo».¹⁰⁶

In questo ampio contesto assumono significato tutti gli interventi del Nava ordinati a sostenere la scelta prioritaria della catechesi parrocchiale. La Morano contribuirà a promuoverla tra innovazione e tradizione.

Dei numerosi interventi dell'arcivescovo se ne ricordano qui alcuni.

- *L'istituzione dell'"Associazione dei Preti Catechisti di S. Francesco di Sales":* lo scopo

¹⁰² *Ivi* 4.

¹⁰³ Sull'affermarsi nel secolo XVIII della catechesi scolare cf BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi* 310-316; 377-378.

¹⁰⁴ Proprio in quel tempo il *Bollettino Ecclesiastico di Catania* rimandava alla cura della catechesi parrocchiale per colmare il vuoto dell'istruzione religiosa nelle scuole (cf *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari comunali*, in BEAC 5 [1901] 109; *Opera catechistica*, in BEAC 5 [1901] 203-205).

¹⁰⁵ Cf FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 11-12.

¹⁰⁶ [FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti del Clero secolare e regolare dell'archidiocesi di Catania*, in BEAC 1 (8 dicembre 1897) 4.

dell'istituzione era quello di «consacrarsi allo insegnamento del Catechismo in Città».¹⁰⁷ Scopo che richiamava quello di un'altra associazione analoga promossa - come si è visto - dal Ventimiglia.

- *L'organizzazione delle "Scuole di Catechismo" maschili e femminili.* Il Nava le incrementò ispirandosi ai criteri del tempo. Si rifece al Dupanloup per esaltare l'azione catechistica nei riguardi dell'infanzia e, quindi, per giustificare l'attenzione da lui posta alla catechesi per quest'età.¹⁰⁸ Suggerì, inoltre, il metodo del Pozzan il cui saggio era stato apprezzato al Congresso Catechistico di Piacenza del 1889.¹⁰⁹

Nel metodo del Pozzan si trovava sintetizzata sia la sapienza organizzativa impressa dallo stesso S. Carlo Borromeo alle scuole di catechismo,¹¹⁰ sia l'arte pedagogica di don Bosco al cui sistema educativo l'autore si ispirò indicando come tenerne conto, nel rapporto con i ragazzi, durante la catechesi.¹¹¹ Seguendo il Pozzan, l'arcivescovo riteneva che «una delle cose più importanti [nella catechesi] si è che gli alunni si dividano in classi, e ciascuna di esse sia formata di poco numero di ragazzi. Ad ogni classe poi si metterà un maestro».¹¹²

- *Il pronunciamento circa il testo di catechismo, il metodo, le gare, le premiazioni, gli operatori.*¹¹³ Per tale pronunciamento il Nava si ispirò sempre agli orientamenti del Pozzan. Circa gli operatori, incoraggiò a sentirsi responsabili della catechesi non solo i parroci,¹¹⁴ ma anche i «semplici sacerdoti»,¹¹⁵ i «catechisti ausiliari dei parroci»,¹¹⁶ i «laici dell'uno e dell'altro sesso»¹¹⁷ e, infine, anche i giovani.¹¹⁸ E questo per assicurare una catechesi permanente

¹⁰⁷ *Statuto della Associazione de' Preti Catechisti in Catania*, art. 2, in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Dottrina Cristiana*, n. 42, div. V, sez. V, art. 1. Questo *Statuto* era stato redatto in data 3 novembre 1898 e veniva approvato *ad annum* dalle autorità competenti. Esso comprende 19 articoli che indicano doveri e diritti dei Soci. Il tutto ordinato al buon funzionamento della catechesi parrocchiale (il documento è riportato nell'Allegato I di questo studio). Esiste, pure, sempre nell'archivio della Diocesi di Catania, la minuta di una lettera scritta dal Nava ai preti della stessa associazione. Il manoscritto non è datato, ma dal contesto si comprende che lo scritto risale ai primordi dell'istituzione. Interessanti sono, quindi, gli orientamenti organizzativi e di metodo che l'arcivescovo ribadisce ai suoi preti per il buon esito della catechesi parrocchiale (vedi *Minuta autografa del Card. Francica Nava*, nell'Allegato II di questo studio).

¹⁰⁸ Cf DUPANLOUP Felix Antoine, *L'oeuvre par excellence* cit. da FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 18-19.

¹⁰⁹ Cf POZZAN Pietro, *Piccolo manuale pei direttori di catechismo e per gli stessi catechisti in cui si espongono le norme pratiche per ben ordinare e guidare con frutto una scuola di catechismo in una parrocchia o in un oratorio festivo*, Chieri, Tip. C. Cravero 21891, 11-12.

¹¹⁰ Cf *ivi* 28-48. Si tratta della seconda parte del manuale del Pozzan, tutta riservata all'aspetto organizzativo della catechesi.

¹¹¹ Cf *ivi* 28. Si veda pure, nella terza parte del *Piccolo manuale* (pp. 49-124), come il Pozzan applica il metodo educativo di don Bosco.

¹¹² [FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti* 5. La circolare, pubblicata nel primo numero del *Bollettino Ecclesiastico*, può essere considerata una sintesi dell'opera del Pozzan.

¹¹³ Cf *ivi* 4-7.

¹¹⁴ Cf FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 16; POZZAN, *Piccolo manuale* 34-38.

¹¹⁵ Cf FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 17.

¹¹⁶ *Ivi* 19.

¹¹⁷ *Ivi* 20.

("Catechismi di perseveranza") che non doveva concludersi «all'epoca della *prima comunione*»,¹¹⁹ ma doveva continuare «quando l'intelligenza è più robusta e sa darsi conto delle cose che impara, giacché non dimentichiamo che la nostra fede è ragionevole: *Rationabile obsequium vestrum*».¹²⁰

- *L'istituzione dell'"Opera del Catechismo" per una migliore organizzazione delle forze.* La finalità di tale opera, sull'esempio della catechesi belga,¹²¹ era quella di «procurare un gran numero di catechisti ausiliari dei parroci, e tutti quei mezzi *morali e materiali* necessari ad ottenere ubertosi e stabili vantaggi dall'insegnamento della Dottrina Cristiana».¹²² Quest'Opera, presieduta dallo stesso cardinale, diede il suo costante contributo al coordinamento di tutte le attività concernenti la catechesi.¹²³ Ad essa la Morano prese parte come Direttrice della Sezione femminile delle Scuole di Catechismo dal 1898 al 1908, anno della morte.¹²⁴

Il risveglio catechistico a cui si è accennato era esigito non solo dall'emarginazione dell'insegnamento religioso dalla scuola, ma anche dal fenomeno dell'urbanizzazione causato in gran parte dalla crisi agraria. I dati statistici sono eloquenti.

La popolazione complessiva dei comuni della diocesi, secondo il censimento del 1901, risultava di 295.301 abitanti, con un incremento del 73% rispetto al 1861. Va poi notato che circa la metà della popolazione era concentrata nella città di Catania, la quale contava 146.504 abitanti.¹²⁵ Questo fenomeno portava con sé, inevitabilmente, seri problemi sociali ed etici.¹²⁶

L'"Opera dei Catechismi" costituì, pertanto, una risposta della Chiesa catanese alle necessità emergenti dovute alla crescita abnorme della città. Essa va interpretata dal punto di vista sociale come il tentativo di stabilire un incontro Chiesa-società quale espressione dei tempi nuovi. La situazione richiedeva nuove modalità di presenza cristiana nell'ambiente urbano. E ciò per salvaguardare l'integrità della fede e delle forme di vita comunitaria, verso cui si dimostravano tanto sensibili le popolazioni rurali. L'Opera va pure interpretata dal punto di vista ecclesiale come una delle opportunità privilegiate volte a favorire la ristrutturazione della parrocchia.

Da qui scaturì una duplice necessità: estendere l'Opera dei catechismi nelle varie parrocchie e chiese della città per dare a tutti la possibilità di accedere alla formazione religiosa

¹¹⁸ Cf [FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti* 5.

¹¹⁹ FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 16.

¹²⁰ *L.cit.*

¹²¹ Cf *ivi* 21-22.

¹²² *Ivi* 19-20.

¹²³ É sufficiente sfogliare un'annata del *Bollettino Ecclesiastico* per conoscere il lavoro capillare e organico condotto da questa istituzione. Un resoconto completo delle attività dell'"Opera" si ebbe in occasione dell'Enciclica *Acerbo nimis*, emanata da Pio X (1905) (cf *Solenne commemorazione dell'Enciclica sul Catechismo*, in BEAC 9 [15 giugno 1905] 159-162).

¹²⁴ Per il ruolo della Morano nell'Opera del Catechismo vedi, ad esempio, *Catania Sacra. Stato del Clero e delle opere religiose della città e della Diocesi*, Catania, Galátola 1904, 29.

¹²⁵ Cf DI FAZIO, *La prima visita pastorale* 227-229; GIARRIZZO, *Catania* 148-157; LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana* 136.

¹²⁶ Cf Lettera di Mariannina Castorina al card. Nava (17 giugno 1901), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Dottrina Cristiana*, n. 42, div. V, sez. V, art. 1 (vedi Allegato III).

accordando il dovuto spazio anche alle ragazze, e per maturare nel clero una nuova mentalità di servizio evangelico.

3.3. Lo sviluppo delle "Scuole Femminili di Catechismo"

La Morano si dimostrò subito aperta agli impegni che derivarono dall'organizzazione parrocchiale della catechesi. La sua fu una risposta pronta e lungimirante alle sollecitazioni del Nava. Questa sua disponibilità, unita al coraggio e alla competenza, la resero - come si è detto - protagonista del risveglio catechistico nella Chiesa di Catania.

Il suo fu un impegno di avanguardia e che, peraltro, aveva iniziato a realizzare con il Dusmet, il quale - come si è visto - si trovò a dover risolvere i problemi connessi con la politica ecclesiastica del nuovo Stato unitario, nonché con il diffondersi del clima culturale laicista. Ora continuava con il Nava nell'intento di contribuire a rendere le strutture della Chiesa catanese idonee a reggere il confronto con i segni del cambio sociale in atto.

Dell'attività catechistica realizzata dalla Morano in questa nuova svolta ecclesiale si possiede un prezioso documento che ci permette di conoscere la determinatezza con la quale ella si mise all'opera. Si tratta di una sua lettera autografa del 27 dicembre 1900 diretta allo stesso card. Nava. In essa si legge: «Ieri ed oggi mi sono seriamente occupata dell'Opera dei Catechismi da iniziarsi regolarmente in queste Parrocchie, secondo il desiderio espressomi da Vostra Eminenza. Ho procurato, dietro esperienze fatte da ben 20 e più anni, di riassumere le idee, o norme che, parmi, gioverebbero, se adottate, praticate, con costante fermezza. Desidero presentargliele: perciò La prego volermi dire quando V. E. non sarebbe troppo disturbata per accordarmi udienza, onde definire qualche cosa sul proposito».¹²⁷

Opportunamente, la Morano, scrivendo al cardinale, faceva riferimento alle «esperienze fatte da ben 20 e più anni». Esperienze accumulate in Sicilia durante gli anni del Dusmet, ma anche negli anni della sua giovinezza come maestra comunale a Montaldo Torinese, dove aveva anche operato attivamente nella catechesi parrocchiale.¹²⁸ A queste vanno pure aggiunte le esperienze condotte nel breve, ma intenso soggiorno a Mornese e a Nizza Monferrato. Qui, ispirandosi al metodo di don Bosco, aveva fatto del catechismo «la sua più bella cattedra».¹²⁹

Non conosciamo il piano di azione che la Morano presentò al cardinale, ma ne abbiamo riscontro nella concretezza delle attività a cui diede vita. Il *Bollettino Ecclesiastico*, già dal 1902, poteva rendere noto il numero delle Scuole di Catechismo fondate con la collaborazione della Morano. Vi si trova scritto: «L'insegnamento della Dottrina cristiana alle ragazze viene impartito nelle chiese di S. Francesco di Paola - S. Berillo - M. SS. della Mercede - M. SS. dell'Indirizzo - S. Cosimo - S. Caterina al Rinazzo - S. Biagio - M. SS. del Carmine - M. SS. degli Ammalati - M. SS. di Monserrato - S. Agata al Borgo - Maria SS. dell'Aiuto - Maria SS. della Salette - M. SS. della Consolazione - S. Filippo Neri - Graziella».¹³⁰

Il numero delle chiese dove si andava attivando la catechesi alle ragazze crebbe di anno in anno. Relativamente a ciò non si dispone di dati precisi. Di qui la mancanza di omogeneità negli elenchi riportati dalle testimonianze. Al di là della imprecisione numerica, i dati, tuttavia,

¹²⁷ Lettera di Maddalena Morano (27-12-1900), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Religiosi, Salesiani*, n. 5, div. I, sez. I, art. VI.

¹²⁸ Cf SHA 37-38.

¹²⁹ *Ivi* 307.

¹³⁰ *Solenne premiazione per le scuole femminili di catechismo*, in BEAC 6 (27 settembre 1902) 267.

sono consistenti e rivelatori del servizio reso dalla Morano alla Chiesa in Catania.¹³¹ Di questo le testimonianze sono concordi. Esse riguardano la complessità di un'opera che l'ha vista protagonista nella fondazione di numerose scuole femminili di catechismo, consapevole di un servizio urgente da rendere alla Chiesa e alla società.¹³²

Le testimonianze parlano di lei anche come di un'abile organizzatrice delle scuole,¹³³ nonché come visitatrice e animatrice instancabile pronta a sostenere, incoraggiare, animare ogni realizzazione, a predisporre per gli esami e le gare con rispettive premiazioni.¹³⁴ Le testimonianze riguardano pure l'abilità con cui la Morano coinvolgeva religiose e laiche a sostegno dell'opera stessa del catechismo,¹³⁵ nonché la sua sollecitudine per la loro formazione.¹³⁶ Una vera abilità, quella della Morano, nell'applicare in modo creativo, le indicazioni proposte dal Pozzan e diffuse dal Nava.¹³⁷

Una testimonianza sintetizza bene la complessità dell'azione della Morano, ma anche la semplicità e disinvoltura con cui realizzava il ministero catechistico. Si legge: «Alla domenica [...] sia al mattino che nel pomeriggio, insieme alle altre suore [...] delle case di Catania, si andava nelle parrocchie per fare il catechismo alle fanciulle e rimanevano in casa soltanto la direttrice, la cuciniera e la portinaia. La madre poi faceva il giro delle varie parrocchie, per assicurarsi del modo con cui si teneva la lezione e del profitto delle fanciulle. Al sabato sera radunava tutte le suore catechiste e faceva la conferenza insegnando come si doveva fare il catechismo, affinché l'indomani fossimo tutte ben preparate per questo insegnamento tanto importante, il più importante [...]. Al lunedì poi prendeva per compagna una suora e andava dai parroci nella cui parrocchia ancora non si faceva il catechismo, e sapeva così bene presentare la proposta che tutti accettavano. La madre allora mandava una o due suore con qualche signorina adatta per fare il catechismo».¹³⁸

Un'azione intelligente, capace - come si è accennato - di grande coinvolgimento, dunque, quella della Morano. Tutto questo fu più volte sottolineato dal *Bollettino Ecclesiastico*.¹³⁹

¹³¹ Solo a titolo indicativo si rende noto che all'elenco delle chiese riportato nel BEAC del 27 settembre 1902 si aggiungono nel 1903 altre chiese: gli Angeli Custodi, la Collegiata, i Filippini, l'Idria (cf Elenco. Catania 1903, in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Dottrina Cristiana*, n. 42, div. V, sez. V, art. I). Altre aggiunte si hanno in seguito: vedi, ad esempio, l'elenco del 1905 riportato in *Catania Sacra* 28-29.

¹³² Ad esempio cf SHA 312; *Summ.* 11, 157; ReV 38, 110. Le testimonianze riguardanti l'azione catechistica della Morano rilevano pure le difficoltà da lei incontrate nella fondazione delle scuole parrocchiali, difficoltà dovute a «resistenze di alcuni parroci e specialmente dei sacrestani, cui era di fastidio aprire le chiese e suonare per il catechismo» (SHA 273; cf *ivi* 310, 312).

¹³³ Cf *ivi* 312.

¹³⁴ Cf *Summ.* 36, 150, 200; SHA 310; ReV 56. Il *Bollettino Ecclesiastico* presentava due volte l'anno lo svolgimento delle gare e delle premiazioni che costituivano momenti significativi dell'attività svolta nelle scuole di catechismo. Dal 1902 viene data relazione sistematica delle scuole femminili, e sempre è elogiata l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹³⁵ Cf SHA 312; ReV 112-113.

¹³⁶ Cf ReV 110.

¹³⁷ Cf POZZAN, *Piccolo manuale* 57-71. In queste pagine si possono leggere le norme date per la formazione dei catechisti, per gli esami di catechismo, le gare, le feste.

¹³⁸ SHA 340-341. La testimonianza è di Sr. Antonia Camuto. Ella scrisse una relazione dal titolo «Ricordi su madre Morano» (cf *ivi* 339-342). Fu una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice siciliane.

¹³⁹ Nel *Bollettino Ecclesiastico* il riferimento all'opera della Morano e delle suore da lei dirette fu costante. Esso iniziò con la premiazione catechistica dell'oratorio femminile di S. Maria dell'Aiuto (cf *Il nuovo anno catechistico*, in BEAC 4 [24 marzo e 9 novembre 1900] 84-85, 230) quando ancora le scuole femminili non

Apprezzamento e valorizzazione M. Morano riscontra pure da parte della stessa Associazione dei preti catechisti.¹⁴⁰ Su richiesta di questa Associazione ella intervenne in alcuni incontri previsti dallo Statuto dei "preti catechisti". Si trattava di incontri mensili e straordinari,¹⁴¹ nonché di incontri bimestrali «per riferire ciascuno sull'andamento delle proprie Scuole, e per le proposte che crederà opportune».¹⁴² Di questa sua attività, tanto più singolare se contestualizzata in un tempo in cui la donna non aveva voce, è significativa la testimonianza del can. Salvatore Puglisi Grassi.¹⁴³ Egli, infatti, ricordava: «Nelle conferenze che teneva nelle riunioni dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, presente spesso lo stesso Cardinale Nava e gran numero di Sacerdoti Catechisti riusciva efficacissima e sempre ispirata a grande zelo; smussando tutte le difficoltà che si presentavano, lasciando una profonda impressione di convinzione di pietà in tutti coloro che l'ascoltavano».¹⁴⁴

La Morano, in questa ardua impresa, non lavorò da sola. Seppe farsi aiutare: coinvolse religiose e laiche motivando tutte con la sua grande fede.

Da alcune statistiche di cui siamo in possesso risulta, ad esempio, che nel 1903 avevano operato nelle diverse chiese di Catania sessantanove catechiste, di cui ventuno erano Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre le altre erano laiche spesso da lei attratte al ministero della catechesi.¹⁴⁵

Nel Comune di Biancavilla, nel 1904, le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice componenti la comunità operavano nelle chiese seguenti: chiesa Matrice, S. Antonio, Immacolata, Annunziata. Con loro lavoravano pure ventiquattro catechiste laiche distribuite nelle rispettive chiese. Per ogni gruppo di catechiste, l'«Assistente e dirigente» risultava essere una Figlia di Maria Ausiliatrice.¹⁴⁶ Significativa la risonanza che si coglie da don Vito Piccioni, prete alla chiesa Matrice. In una sua lettera egli si esprime così: «Sento il dovere di mandare un plauso a tutte le catechiste delle scuole femminili con a capo le Rev. Suore Salesiane che tanto bene raccolgono nell'assidue lezioni dell'insegnamento catechistico».¹⁴⁷

erano organizzate e continuò, poi, con le relazioni di gare e premiazioni: cf ad esempio, *Solenne premiazione per le scuole femminili di catechismo*, in BEAC 6 (27 settembre 1902) 265-267; *La premiazione delle scuole femminili di catechismo*, in BEAC 7 (5 settembre 1903) 218-219; *Solenne premiazione delle scuole catechistiche femminili*, in BEAC 8 (9 agosto 1904) 226-228; *Premiazione solenne delle scuole femminili di catechismo*, in BEAC 9 (15 settembre 1905) 242-244.

¹⁴⁰ Nel *Bollettino Ecclesiastico* del 1898 si può vedere lo «specchietto generale delle scuole catechistiche dirette dall'Associazione» (cf BEAC 2 [1898] 305-306). La dinamicità dell'Associazione si rileva anche dal fatto che essa, nel 1906, pubblicava un foglietto mensile di collegamento tra le scuole di catechismo maschili e femminili per «lo sviluppo e l'incremento delle opere catechistiche nella città e nella diocesi» (cf *Il Catechista*, in BEAC 10 [1906] 10).

¹⁴¹ Come previsto dallo *Statuto* art. 13 e 14 (vedi Allegato I).

¹⁴² *Statuto* art. 15 (vedi Allegato I).

¹⁴³ Il can. Salvatore Puglisi Grassi, delegato arcivescovile per la Dottrina Cristiana, lavorò con la Morano per l'Opera dei Catechismi. Egli fu pure assistente diocesano della Sezione femminile dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana fondata con la collaborazione della Morano nel 1906.

¹⁴⁴ *Summ.* 19-20.

¹⁴⁵ Cf Elenco delle chiese e delle catechiste (Catania 1903), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Dottrina Cristiana*, n. 42, div. V, sez. V, art. 1.

¹⁴⁶ Cf Elenco delle chiese e delle catechiste (Biancavilla 1904), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Biancavilla, Insegnamento del catechismo*, n. 20, div. II, sez. III, art. 1.

¹⁴⁷ Lettera del sac. Vito Piccioni al Segretario dell'Arcivescovo P. Licitri (10-2-1908), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Biancavilla, Insegnamento del catechismo*, n. 20, div. II, sez. III, art. I.

La volontà della Morano e delle sue collaboratrici di contribuire al rinnovamento catechistico investiva, come previsto, le stesse strutture ecclesiastiche. La parrocchia riscopriva la sua funzione profetica e andava maturando un nuovo senso comunitario. Anche se a livello metodologico venivano riaffermate secolari consuetudini - la memorizzazione, la spiegazione del testo, la ripetizione e l'applicazione pratica, le dispute e le gare -, nonostante ciò, quanto veniva comunicato all'interno della realtà ecclesiale incideva certamente molto di più sulla maturazione dell'identità cristiana di quanto non facessero le sole formule mnemoniche. Il clima che andava maturando era così quello di un nuovo senso di appartenenza ecclesiale.

Quanto madre Morano abbia contribuito a promuovere il senso di appartenenza alla parrocchia si può documentare, oltre che con le testimonianze, anche con alcuni suoi manoscritti. Si tratta del "*Quadernetto b*" e "*Quadernetto c*". In quest'ultimo si trova allegato un prezioso documento: *Avvisi per i Catechismi parrocchiali*, datato 16 novembre 1905 e contenente diciassette annotazioni:

- «1° Prestarsi volentieri a fare il Catechismo.
- 2° Pregare (anche lungo l'anno) per ottenere efficacia.
- 3° Raccomandarsi spesso a D. Bosco per avere spirito di zelo paziente, costante, ecc.
- 4° Cercare di rendere ameno l'apprendimento del Catechismo alle fanciulle.
- 5° Prepararsi, pensarci anche lungo la settimana.
- 6° Nel giorno festivo, antecedente a qualche speciale solennità, annunziarla, spiegarla, dirne il fatto, l'origine.
- 7° Raccontare alle ragazze qualche bell'esempio, *efficace*, non spaventoso però.
- 8° Non finire la lezione di Catechismo senza aver inculcato alle ragazze qualche buona massima, qualche dovere, una pratica, qualche virtù; per esempio: l'ubbidienza, il rispetto ai genitori, ai vecchi, ai Religiosi, al Papa, alla Chiesa, al giorno festivo; la ritiratezza, la modestia, lo spirito di preghiera, di compassione per i malati, di soccorso ai poveri, ecc. corroborando sempre con qualche esempio raccontato, ecc.
- 9° Procurare di spiegare nella classe delle mezzane e delle grandi analfabete, in dialetto, per quanto è possibile, un capitolo, o una parte del Catechismo in modo di passare, così, a senso tutto il Compendio della Dottrina.
- 10° Animare quelle di 3^a, 4^a, 5^a invece a studiarlo a memoria.
- 11° Usare bei modi, pazienza, carità.
- 12° Tenere bene il registro delle presenze.
- 13° Procurare frequenza, gara d'imparare, ecc.
- 14° Tenerci lontane dallo spirito di vanità, di vana soddisfazione, mantenerci nello spirito di umiltà, di zelo per il bene delle anime.
- 15° Usare rispetto coi RR. Cappellani.
- 16° Usare cortesia con le Signore Catechiste.
- 17° (o meglio 3 bis) Dividere bene le classi delle fanciulle - secondo le norme del Regolamento apposito».¹⁴⁸

In questi *Avvisi*, ma anche in altri scritti, risulta evidente come la Morano incoraggiasse le sue collaboratrici a "rendersi disponibili" per la catechesi, a renderla "amena", "educativa", "testimoniante". Indicava pure - da abile insegnante qual era - il principio pedagogico della gradualità consigliando la lingua siciliana, nonché il catechismo diocesano che - come si è visto - era, molto probabilmente, quello del Ventimiglia.¹⁴⁹

Per la Morano, la catechesi doveva costituire motivo di festa, da esprimersi anche in

¹⁴⁸ MORANO Maddalena, *Avvisi pei catechismi parrocchiali* (16 novembre 1905), in AGFMA 2a - ct.1.

¹⁴⁹ Alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento il *Bollettino Ecclesiastico* fa ancora riferimento al Compendio del Ventimiglia (cf BEAC 3 [1899] 70; BEAC 5 [1901] 128). Nel gennaio del 1906 la Conferenza dell'Episcopato Siciliano con la "Deliberazione XVI" adotta, per tutta l'Isola, il *Compendio della Dottrina Cristiana* del S. Padre Pio X (1905) (cf NAVA Giuseppe Card. et alii, *Conferenze dell'Episcopato Siciliano tenute in Palermo. Lettera al Clero - Deliberazioni*, Piazza Armerina, Tipografia A. Vincifori Giovenco 1906, 57-58).

occasione delle visite che ella faceva alle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁵⁰

Da questa breve sintesi emerge, dunque, uno stile innovativo di catechesi. Si trattava di un annuncio di fede che permeava il vissuto. Così, tradotti in vita, i valori evangelici penetravano meglio nell'esistenza per trasformarla. In questo senso, le verità di fede erano accessibili ai piccoli e agli adulti. Tra questi ultimi gli stessi genitori.

La forte valenza educativa della catechesi contribuiva, inoltre, a rendere significativo l'apprendimento motivandolo con momenti di verifica in un clima di festa.

Il *Bollettino Ecclesiastico* del 1902, anno in cui venne ufficialmente riconosciuta la Scuola femminile di catechismo, riporta fedelmente - come si è detto - le relazioni semestrali e annuali delle attività catechistiche. Anche questo è un dato che sta ad esprimere la vitalità dell'opera.

In definitiva, le relazioni del *Bollettino* sono una sorta di metalinguaggio che rafforza l'idea di come il catechismo parrocchiale fosse molto di più di un formulario e di un apprendimento mnemonico. Esso era accoglienza, incontro, relazionalità, preghiera, gioia di comunicare e di apprendere la scienza di Dio. In una parola, testimonianza, unione tra vita e pensiero.

Attorno alla catechesi, le relazioni indicavano pure momenti celebrativi e iniziative di carità.¹⁵¹ Tre aspetti, questi, opportunamente interagenti nell'iniziazione alla vita cristiana.

Dall'Opera del catechismo ne venne un gran bene alla città di Catania. Ne dà testimonianza non solo la gente,¹⁵² ma lo stesso card. Nava, che più volte espresse questo riconoscimento. Si possiede la minuta di una lettera dello stesso cardinale datata 6 febbraio 1905. Una lettera, dunque, che assume il carattere di documento nel senso che in essa si fa riferimento ad un'esperienza che era ormai passata alla prova del tempo: sei anni di impegno costante. In questa minuta si legge:

«Ci gode l'animo poter esprimere che le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, istituite dalla santa memoria di D. Bosco, sin dal primo giorno che si sono stabilite in questa città e Diocesi si sono sempre condotte degne in tutto della loro vocazione. Le cose di educazione a loro affidate si son fatte onore e per gli studi e per la pietà cristiana, e quindi presso ogni cetto di persone esse giustamente godono grande stima e fiducia. Da parecchi anni ho affidato anche a loro la direzione dell'insegnamento catechistico per le fanciulle nelle Parrocchie di questa città, ed esse hanno dato mostra di zelo costante e disinteressato, apportando moltissimo aiuto in un'opera così importante, in modo che il frutto di anno in anno si è reso più copioso, e ho motivo di sperare che in un non lontano avvenire l'istruzione religiosa delle fanciulle si estenderà in tutte le famiglie».¹⁵³

Il 26 marzo 1908, la morte inattesa della Morano ne interruppe l'attività indefessa.¹⁵⁴ E fu proprio in questa occasione che la Chiesa di Catania manifestò il suo riconoscimento per l'opera

¹⁵⁰ Cf "Quadernetto b"; "Quadernetto c"; SHA 107, 309.

¹⁵¹ Cf SHA 274; *Summ.* 18. Il *Bollettino Ecclesiastico* dava sistematicamente relazione delle collette raccolte a favore dell'Opera del Catechismo Parrocchiale.

¹⁵² Ad esempio cf SHA 307-312, 349-350; *Summ.* 250. In ReV su nove "voti", sette fanno riferimento all'attività catechistica di M. Morano.

¹⁵³ Minuta del Card. Francica Nava (6 febbraio 1905), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Religiosi, Salesiani*, n. 5, div. I, sez. I, art. 6. Non si conosce il destinatario della lettera. Tuttavia, sia per la collocazione nell'archivio, sia per il contenuto, si può ritenere che si tratti di un superiore salesiano.

¹⁵⁴ In uno scritto di condoglianze per la morte di Maddalena Morano, il can. Puglisi Grassi, che l'aveva conosciuta, si esprime così: «Il lutto per la perdita della santa madre Morano è veramente lutto della diocesi catanese» (*Autografo* [s.d.], Fasc. Documenti personali MM, in AGFMA, 2a - ct 1).

da lei intrapresa. Nel *Bollettino Ecclesiastico* si leggono, tra l'altro, queste parole: «Fu un vero apostolo, particolarmente per l'insegnamento della dottrina Cristiana, mandando le sue Figlie nelle parrocchie e chiese della nostra città per impartire alle fanciulle l'istruzione religiosa. Ed ella stessa diresse le nostre scuole femminili di Catechismo».¹⁵⁵

Pochi giorni dopo, il 2 aprile, l'"Opera dei Catechismi" da lei diretta volle renderle omaggio.¹⁵⁶ Nel discorso tenuto dal can. Vito Marcenò vengono ricordate le parole con le quali il card. Dusmet affidava alla Morano, oltre il collegio, anche la catechesi nel paese etneo di Trecastagni: «Sorella, vi raccomando i pargoli [...] me li vedo abbandonati in gran lunga in fatto di religione». E subito viene sottolineato come «le parole del santo arcivescovo furono sprone [... alla] Morano, e il fortunato paese [...] non passò molto che intese come un alito di vita novella. E fu là, in sulle prime, che la degna suora non risparmiò fatiche, né sollecitudini; [...] e ben presto fu vista ora in una chiesa, ora in un'altra insegnare anche ai maschietti la dottrina cristiana».¹⁵⁷

Quando, poi, dopo la fondazione di Ali Marina madre Morano si stabilirà a Catania - continuava il can. Marcenò - «non è a dire qui il suo apostolato molteplice, la sua fenomenale attività; quanti ebbero il bene di conoscerla, ammirarono [...] i pregi non comuni della mente e del cuore di lei, per cui si meritò a buon diritto il rispetto non dico delle migliaia e migliaia di famiglie del popolo, del clero e della parte più cospicua della cittadinanza catanese, ma financo del nostro eminentissimo pastore Nava, che scorse in lei la donna forte delle sacre scritture: *Mulierem fortem*, la donna dell'apostolato e della carità! Qui ella non badò tanto a salute, a riposo, a vita; qui moltiplicò se stessa [...]. Fu qui in Catania che sr. Morano, ad ispirazione del [...] card. Nava, istituiva *l'opera della dottrina cristiana* per le figlie del popolo, affidandole alle cure di solerti signorine catechiste».¹⁵⁸

Da queste testimonianze emerge, ancora una volta, come il servizio alla Parola reso da Maddalena Morano fosse profondamente incarnato nelle vicende del tempo. Servizio che gli anni non hanno interrotto. Esso è passato, tra fedeltà e profezia, da una generazione all'altra di Figlie di Maria Ausiliatrice fino ai nostri giorni.

Conclusioni

Con questo studio si è cercato di mettere in luce un aspetto della straordinaria attività per il Regno che ha segnato la vita di Maddalena Morano: la catechesi quale momento del processo educativo.

L'Ispettore salesiano, don Giuseppe Monateri, testimoniò: «Posso dire che non conobbi mai religiosa sì attiva, intraprendente e capace di grandi cose per la gloria di Dio e per il bene delle anime [...]. Io mi rappresentavo allora in lei S. Teresa [...], mi pareva di scorgere in lei proprio tutta quella sterminata Santa, gli ansamenti: il viso generalmente aperto e allegro, la risolutezza, e il timore di nessuno ostacolo pel bene».¹⁵⁹ Ed è pure stato detto che seppe essere

¹⁵⁵ Suor Maddalena Morano. *Visitatrice delle Suore Salesiane*, in *BEAC* 12 (31 marzo 1908) 6, 84.

¹⁵⁶ Si tratta di una memoria funebre fatta nella chiesa dell'Ogninella di Catania (cf SHA 349). Eloquentemente è pure la scelta del luogo da lunga tradizione sede degli incontri catechistici, come documentano le riunioni fin dal tempo del Ventimiglia.

¹⁵⁷ SHA 349.

¹⁵⁸ *Ivi* 350.

¹⁵⁹ *ReV* 108.

«storica ideale continuazione della figura di S. Maria Mazzarello».¹⁶⁰

Il servizio della Morano alla Parola di Dio, anche se non ignorato dai biografi, pure meritava di essere maggiormente evidenziato e collocato nella realtà sociale ed ecclesiale che l'ha vista protagonista.

La contestualizzazione dell'opera della Morano nella più vasta attività pastorale della diocesi di Catania, infatti, ha lasciato emergere il suo grande amore alla Chiesa e, in essa, a Dio e alle giovani. Un amore illuminato, il suo, che ha trovato le vie di inculturazione del carisma educativo salesiano ordinandolo alla formazione integrale della persona nel concreto della situazione socio-politica, culturale ed ecclesiale della Sicilia orientale tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Proprio perché fedele all'eredità di don Bosco e di Maria Mazzarello, e interiormente libera, ella comprese le scelte dei grandi vescovi - il Dusmet e il Nava - con i quali la Provvidenza l'ha fatta incontrare e le assecondò con creatività. Infatti, via via che proseguiva l'indagine storica, l'azione catechistica della Morano è emersa sempre di più quale risposta dinamica alle scelte della Chiesa locale.

In questa prospettiva alcuni tratti distinguono la sua azione: una forte appartenenza ecclesiale; l'applicazione di modalità originali e innovative di formazione cristiana delle giovani; la determinatezza di salvare, alla luce dei valori evangelici, la verità della persona umana dagli attacchi del razionalismo imperante.

Questo impegno la Morano lo svolse in un'epoca in cui la condizione della donna era di inferiorità. Ella contribuì così a "liberare" le giovani offrendo loro nuove opportunità di accedere alla formazione cristiana quale occasione per maturare un giusto senso critico e contribuire al miglioramento della società.

Tutta questa attività emerge ancora una volta come attuazione del carisma educativo di don Bosco e di madre Mazzarello. Un'attenzione che - come si è visto - ha sempre costituito il riferimento di ogni suo intervento ordinato a risvegliare e a sviluppare la vita di fede.

L'azione di Maddalena Morano si è presentata, dunque, come un'azione-in-contesto dove la conoscenza della fede veniva mediata attraverso l'esperienza della fede testimoniata. Così, pur "attuando" una catechesi mediante le formule dottrinali, come voleva il suo tempo, lei è andata oltre le formule stesse e ha educato nella fede generazioni di giovani rispondendo alle sfide culturali e sociali, alle tensioni perenni e sempre nuove che scaturiscono dalla missione della Chiesa-nel-tempo.

Da qui quell'abilità a cogliere nei segni del suo tempo i risvegli evangelici quali altrettanti appelli del Vangelo che passa, appunto, attraverso i problemi della gente.

Per tutto questo chiaramente ella è stata «"profetessa" di eccezione nella comunità ecclesiale».¹⁶¹

¹⁶⁰ *L.cit.*

¹⁶¹ *Ivi* 74.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti Archivistiche

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA, *Fondo Episcopati. Francica Nava.*

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE DI CATANIA.

ARCHIVIO GENERALE DELL'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE DI ROMA.

2. Fonti edite

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (+ 1908). Summarium Historicum Addictionale, Romae 1975.*

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium, Romae, Tip. Guerra 1978.*

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Relatio et Vota Congressus Peculiaris super Virtutibus (8 Martii 1988), Romae, Tip. Guerra 1988.*

GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1923.*

SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super Causae Introductione, Romae, Typis Guerra 1963.*

Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania (1897-1908).

3. Lettere pastorali

DUSMET Giuseppe Benedetto, *Lettera pastorale al Clero ed al popolo dell'archidiocesi di Catania, Roma, Stamperia della S.C. de Propaganda Fide 1867.*

FRANCICA NAVA Giuseppe, *Lettera Pastorale al clero e al popolo, Catania, Galátola 1895.*

FRANCICA NAVA Giuseppe, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana, Catania, Galátola 1896.*

FRANCICA NAVA Giuseppe, *Sull'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, Catania, Galátola 1897.*

[FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti del Clero secolare e*

regolare dell'archidiocesi di Catania, in *Bollettino Ecclesiastico Archidiocesi di Catania* 1 (8 dicembre 1897).

FRANCICA NAVA Giuseppe, *La educazione cristiana*, Catania, Francesco Galati 1899.

4. Studi

BARONE Giuseppe, *Lo Stato e le pie opere in Sicilia dall'Unità al Fascismo*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 35-65.

BONETTA Gaetano, *Scuola laica e scuola cattolica in Sicilia fra '800 e '900*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 213-242.

DE ROSA Gabriele, *Linguaggio canonico e mutamenti sociali in Sicilia dopo l'unificazione nazionale*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 9 (1974).

DI FAZIO Giuseppe, *Dusmet a Catania (1867-1894): Chiesa e movimento cattolico*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 73, Fasc. I-II (1977), 89-138.

DI FAZIO Giuseppe, *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava nella Diocesi di Catania (1897-1899)*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 13 (1978), 227-249.

DI FAZIO Giuseppe, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del settecento*, in *Orientamenti sociali* 36 (1981) 1, 63-102.

DI FAZIO Giuseppe - PISCIONE Enrico, *Un neotomista siciliano: il Cardinale Giuseppe Francica Nava*, in *Sapienza* 34 (1981) 1-2, 203-212.

DI FAZIO Giuseppe (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982.

DI FAZIO Giuseppe, *Vescovi riformatori e cristianesimo della società nella Sicilia del Settecento*, in *Synaxis* 2 (1984), 447-472.

FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane [1890-1920]*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia [1890-1920]. Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 243-285.

GIARRIZZO Giuseppe, *Catania*, Bari, Laterza 1986.

LECCISOTTI Tommaso, *Il cardinale Dusmet*, Catania, O.V.E. 1962.

LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 135-169.

LONGHITANO Adolfo, *La parrocchia nella diocesi di Catania (prima e dopo il Concilio di Trento)*, Palermo, Istituto Superiore di Scienze Religiose 1977.

POZZAN Pietro, *Piccolo manuale per direttori di catechismo e per gli stessi catechisti in cui si espongono le norme pratiche per ben ordinare e guidare con frutto una scuola di catechismo in una parrocchia o in un oratorio festivo*, Chieri, Tip. C. Cravero 1891.

RENDA Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo, Sellerio 1990.

ROMANO Salvatore Francesco, *Storia dei fasci siciliani*, Bari, Laterza 1959.

SINDONI Angelo, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Reggio Calabria, Edizioni di "Historica" 1984.

TOSCANO DEODATI Alfonso, *Il cardinale G. Francica Nava, arcivescovo di Catania*, Milano, Convivio Letterario 1962.

ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987.

ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania tra il Vaticano I e il Vaticano II*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane 1988, 215-238.